IL TRIONFO DELLA RELIGIONE SULLA FINE DEL SECOLO 18. ELOGIO FUNEBRE A PIO...

IL TRIONFO
DELLA
RELIGIONE
SULLA FINE
DEL SECOLO XVIII.
ELOGIO FUNEBRE
A PIO VI P. M.
LETTO IN UNA PRIVATA SOCIETA' DI AMICI ECCLESIASTICI E DI ALTRE COLTE PERSONE

I PRIMI NOVEMBRE 1799.



IN VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA.
CON *SOVRANA APPROVAZIONE*, E *PRIVILEGIO*
1800.

742.

Hoc Ecclesiæ proprium est, ut tunc vincat cum læditur; tunc intelligatur cum arguitur, tunc obtineat cum deseritur.

S. Hilarius Pictav. *De Trinitate* Lib. VII, §. 4.

Quid ad Deum humana perversitas? quid adversus opificem operis ingenium? Exquirant licet omnibus argumentationis suæ quæstiunculis excidium veritatis, deficiet tamen in veritatis destructione falsitatis assertio.

S. Hilarius Pictav. *Tractat. in Psal.* LXIII, §. 9.

Petrus Sedi suæ præesse non desinit, & indeficiens obtinet cum æterno Sacerdote consortium. Soliditas enim illa, quam de Petra Christo etiam ipse Petra factus accepit, in suos quoque se transfudit hæredes, & ubicumque aliquid ostenditur firmitatis, non dubie apparet fortitudo pastoris.

S. Leo M. *Serm.* V, *Cap.* 4.

L' EDITORE
AI CORTESI LETTORI.



E tanto interessante tutto ciò che s' appartiene alla santa e luminosa memoria del Defunto Sommo Pontefice PIO VI, che quantunque sieno usciti alla pubblica luce varj Scritti in encomio del medesimo, crediamo di non poter dispensarci di dar fuori anche il presente, che ci è recentemente venuto alle mani, e che ci pare degnissimo di essere conosciuto. Le glorie di PIO VI non possono andare disgiunte dalle glorie della Religione e della Chiesa: e l' unione di queste è ciò che forma l' argomento del presente *Elo-*

gio Funebre, il quale e per l'ordine, e per lo stile, e per l'erudizione, e per la novità che presenta, e per la nobile e robusta eloquenza con cui è scritto, ci lusinghiamo che incontrerà l' approvazione di tutti i giusti estimatori di tali cose, e che potrà meritarsi un posto tra i migliori pezzi che siensi pubblicati in lode di un tanto Pontefice. Se ciò avverrà, come sulla fede di dotte persone crediamo di non poterne dubitare; noi ci rallegreremo di aver contribuito colle nostre stampe ad un tale vantaggio, e di non esserci ingannati nell' anticipato nostro sentimento.



Dedit Dominus Ipsi fortitudinem, & usque in senectutem permansit Illi virtus.

Eccli. XLVI, 11.



Sciagurato Secolo, funesta età, epoca sfortunata, in cui è toccato a noi di esistere, testimonj tutti, e vittime in gran parte di una delle più fiere persecuzioni che abbiano in dieciotto Secoli afflitta la Chiesa di Dio! Non occorre presentemente rinnovarci il dolore di riandar col pensiero tuttociò che due lustri soli di orrori, e di stragi, dopo un Secolo di generale pervertimento di massime e di costume, hanno a noi presentato; e che fu una copia troppo viva e ferale di quanto già con raccapriccio legevam nelle Storie, ossia dei primi Cesari persecutori, quando il Sangue dei nostri Martiri era il seme d'onde multiplicavansi i Cristiani; ossia dell' aposta-

ta Giuliano, quando per la prima volta dal sommo onore in cui si vide salita la Chiesa ricadde nell'abbiezione più deplorabile, e ritrovossi ad un tratto spoglia così dell'esterno suo decoro, come dei ricchi doni e degli ampli patrimonj ond'era già provveduta; ossia della Vandalica invasione, quando per sì gran tratto colà nelle Spagne, e lungo l'estensione degli Affricani lidi, esuli raminghi e profughi fur veduti a migliaja i venerabili Sacerdoti, e i fedeli servi di Dio. Buon per noi, che possiamo anzi presentemente cangiare in cantici di allegrezza i passati dogliosi lai, e ringraziare il Dio delle misericordie, che nel tempo stesso della giusta sua collera, e in mezzo alla sua pesante vendetta, non si è dimenticato di noi. Sì, i nimici del Cristiano nome, che querelavano di fanatismo la Religione, di superstizione la pietà; che si eran proposti di disperdere il Sacerdozio, di estinguere il Culto, di mandare in obblivione dovunque i giorni santi di Dio, e che già carchi delle prede fatte sul Santuario ergeano da per tutto sanguinosi trofei alle sor-

tite loro imprese; costoro alla metà quasi del lor cammino furono arrestati da quella medesima mano, che pei giusti suoi fini aveali lasciati scorrere in tutt'i lor desiderj: e noi oggidì li veggiamo, privi delle più belle loro conquiste, sostenersi appena sulle frontiere del vacillante loro impero, e siamo nelle più fondate speranze di vederli in brieve totalmente avviliti e confusi; e piaccia pure a Dio, ravveduti insieme e pentiti.

In tanto e sì giusto gaudio però, ah! che soprabbonda pur l'amarezza di aver veduto il Padre comun dei Fedeli, il sommo Gerarca di Santa Chiesa, il successore di Pietro, il Vicario stesso di Cristo, non solo involto nella comune sciagura, ma preso dai nemici medesimi particolarmente di mira, ma assalito con dolose simulatrici maniere; e quindi staccato barbaramente dalla propria Sede, e spogliato delle sue stesse più inviolabili e più necessarie proprietà, tratto da luogo in luogo qual prigioniero, e senza riguardo alcuno alla eccelsa dignità del suo grado, alla veneranda canizie della persona, alla cagione-

volezza medesima del proprio individuo; condotto a morir di rammarico e di disagio in quella stessa inospita terra ostile, che è tuttavia fumante del sangue di tanti Martiri, il quale alza incessantemente le sue grida al Cielo. Ma grande Iddio! A qual mai secolo di barbarie sono ritroceduti que', che di tanti secoli si vantavano di superar in coltura in umanità in ragione le Nazioni tutte dell'universo? Era forse necessaria a placarvi nella vostra accesa collera un'ostia sì preziosa, e sì reverenda? O conveniva per avventura che la superbia d'una nazion rubelle, e d'una rivoltosa genìa d'uomini a questa azione in sentimento uniti, non avesse a rimaner confusa che all'aspetto solo del maggior dei delitti che essa abbia potuto commettere? Deh almeno sialo per pietà: e fia questo un conforto alla Chiesa nell'afflizione che soffre del suo percosso ed estinto supremo Pastore!

Io pure in questa funebre rimembranza un qualche conforto a voi, rispettabili Uditori, sono quì per recarvi sull'acerbo avvenimento

che ci ha tanto commossi: nè meglio fia ad ottener un tal fine, che il dimostrarvi di qual fortezza, di qual virtù, di qual coraggio sia stato sempre fornito nell' esercizio del proprio ministero, e nei più difficili e più aspri cimenti in tutto il lungo corso del suo Pontificato, e nelle stesse ultime fatali prove a cui fu condotto, il defunto Sommo Pontefice Pio VI, cui ho perciò adattato il bell'Elogio, che troviamo nelle Scritture di Calebbo degno Compagno di Giosuè: *Dedit Dominus Ipsi fortitudinem, & usque in senectutem permansit Illi virtus*. Voi vedrete da tutto ciò, io spero, trionfar non solo, e risplendere nel Supremo Gerarca, che a laudare imprendo, una virtù eccelsa, che in ogni incontro gli fece tornare in gloria ciò ch' era diretto a suo discapito e confusione, e che lo rese così eguale ai più illustri Antecessori suoi, dell' eroismo dei quali tanto và lieta la militante Chiesa; ma vedrete insieme nelle gloriose gesta di Pio VI i trionfi della Chiesa istessa: vedrete il divin nocchiero alla direzione costantemente dell' agitata Nave, che può

ben esser battuta e rimbalzata quà e là dagli spumanti flutti, ma non giammai sommersa; vedrete in Pio VI la persona stessa, le azioni, le voci di Pietro; vedrete con nuove parlanti prove verificate le due gran promesse, che le porte d'inferno non prevaleranno contro la Chiesa, e che la fede di Pietro non verrà mai meno in qualunque dei successori suoi. Mettiamoci all'impresa.

Delle tante, e così varie, e così fiere persecuzioni, ch'ebbe sin dal suo nascere la Cristiana Chiesa, non so se alcuna sia paragonabile a quella, che ha sofferto, e soffre tuttavia alla nostra infelice età. Vide ella sin da principio Giudei e Gentili avventarlesi contro a contrastarle quello stabilimento, e quella estensione, che per forma della sua divina origine dovea avere. Vide in seguito l'eresia e lo Scisma contenderle quella integrità di dottrina, e quel bel pregio di unità, che han formato sempre le caratteristiche doti sue. Non è a dirsi con quale perversità di sentimento, con qual finezza di arti, con qual ferocia di mezzi abbian tentato di riuscire

nelle loro imprese. Ognuno di noi che abbia studiato per poco la Religione, ha anche appreso quanto basta della sua storia per sapere com'ella siasi propagata, e come abbia stabilito il suo divino impero, combattuta sempre, sempre attraversata, ma sempre insieme vittoriosa, e sempre di novelle conquiste vie più accresciuta. Quello però che in tutti questi ardui cimenti, cui fu esposta la Chiesa, avvien d'osservare, si è, che contro la Religion vera una larva almeno di Religione era quella che in ogni tempo combatteva, vantando nell'osservanza e nel rispetto dei Maggiori per la medesima una spezie di prescrizione contro qualunque altra, e contro quella massimamente che non può volere società con alcuna; ed è pur anche, che contro di essa pugnaron sempre gli oppressori suoi, bensì con quell'entusiasmo, e con quell'impeto passionato che ispira un cieco amore per le avite glorie, e per le patrie costumanze; ma senza premeditati lunghi disegni, senza unioni ed assemblee apposite, senza insomma una cospirazion formale, che una par-

ticolar tattica, per così dire, si proponesse; onde venire a capo di totalmente schiantarla. Era questo riservato alla nostra tarda età; di veder cioè attaccata la Religion Cristiana da quei che niuna in se non ammettono e non tolleran Religione, che neppur voglion conoscere un Supremo Ente che l'esistenza e il moto abbia contribuito alle umane cose; o se il conoscon pure, di lui non sentono e degli attributi suoi come conviene. Riservato era pure a noi di veder questa turba; benchè non in tutto consenziente in principj ed in massime tra se medesima, unita però insieme da quasi un secolo, e collegata a concepir nel silenzio, ed a maturare il vasto piano della distruzione della Religion Cristiana; e quindi a prepararne i mezzi, che quai in un modo e quai nell' altro, quai da lunge e quai da vicino, quai di soppiatto e quai con palese insulto contribuir dovevano all' intento; quasi emular volessero nel progetto di distruggerla, quello che divinamente avea saputo operare la Providenza eterna nel sovrano suo consiglio di stabilirla, e di dilatarla.

Ora toccò a molti Romani Pontefici di presiedere alla Chiesa quando alla rovina della medesima il consiglio degli empj si formava, quando le prime nascoste macchine si mettevano in movimento, quando della stessa pietà Cristiana seppero mascherare i loro emissarj, per vibrare men conosciuti, e quindi dell'esito più sicuri i micidiali lor colpi. Allora forse in tutta la sua estensione non si conobbero i lor progetti, nè si temea forse lo scoppio romoroso ch'eglino preparavano. Nondimeno che non fecero ai primi sospetti, ed alle prime ordite trame i sommi Veggenti, successori di quello sopra di cui la Chiesa era edificata? Basta rammentare e Clemente XI e Benedetto XIV, nei lunghi loro Pontificati, per nulla dire degli altri, che in niente mancarono colla lor vigilanza, ad onta della perversità dei tempi, in cui ebbero ad incontrarsi. Ma il momento già avvicinavasi dell'eruzione del gran Vulcano, di cui già sotterra ardean dovunque le preparate materie; e la Sede di Pietro fu occupata da Pio VI, che più a lungo d'ogni altro di lui

Successore aveala a tenere. Immaginate voi di qual coraggio, di qual robustezza ad un' epoca sì scabrosa dovesselo arricchire Quegli, che se permette le procelle più furiose, e le tentazioni più forti alla Chiesa sua, non le permette mai senza opporre alle medesime nei Pastori che prepone a governarla la più invitta costanza, e la più decisa robustezza. Si, *dedit Dominus Ipsi fortitudinem*: e tanto più abbondante glie la diede, quanto più lungo dovea essere il suo Pontificato, e quanto pur era d'uopo che meno non venisse mai nell' impresa, e tutto avesse a compiere quanto era all'adempimento dell'importante incarico opportuno: *Et usque in senectutem permansit Illi virtus.*

Se non che in quale stato trovò egli Pio VI l'inimico sistema, qualora ascese il Soglio Pontificale? Ah! girò egli d'intorno i suoi veglianti sguardi, e vide, e riconobbe che colossale ed imponente era ormai la forza ostile. Vide che un gran partito eransi formati gli empj Irreligionarj per ogni dove; che estesi avevano, anche ove meno sareb-

besì immaginato, i loro influssi, e le loro aderenze. Vide ch'erano riusciti, od a piegare in lor favore, o a far essere indifferenti gli stessi alleati, e i difensori suoi più decisi. Vide che per segreti cunicoli avanzate avevano l'opre lor più funeste, che occupate ormai tenevano le posizioni più vantaggiose. Vide... e che non vide mai? Vide che riusciti erano persino a seminare il mal talento e la diffidenza tra le medesime sue truppe più ben disposte, e più agguerrite. Vide in fine, che siccome un tempo a quello scaltro Trifone colà nei Maccabei (1), sotto specie di amicizia e pace, venne fatto di persuader Gionata a licenziare l'unito esercito di prode e robusta gente che conduceva a sua difesa, affine di trappolarlo sprovveduto e inerme in Tolemaida, come pur eseguì; così costoro colle secrete loro intelligenze, e colle da tanto tempo ordite trame giunti erano a capo di privarlo di eletto stuolo di combat-

(1) I Machab. XII.

tenti, che altre volte in ardui impegni assicurato avevano la vittoria. E vide pure, che per le arti stesse scemato era quà e là il numero delle restanti squadre, di quei custodi cioè che di tempo in tempo furon posti sulle mura della mistica Gerusalemme, perchè notte e giorno fossero desti e pronti a sua difesa. Qual motivo pertanto di desolazione e di smarrimento in Pio VI a sì affliggente aspetto! Ma nò: anzi piuttosto qual motivo di maggior fiducia in Quegli, che a tanta impresa avealo destinato; e che se pur lascia talvolta che gl'inimici della sua Chiesa al colmo ascendano delle malvagie loro speranze, perciò appunto li lascia, perchè abbiano in fine con maggiore lor onta e vitupero, e con nuovo vantaggio ed onore della Chiesa stessa a cadere!

Dedit Dominus, pertanto, *dedit Ipsi fortitudinem*. Ma quale rammenterò io delle grandi cose, nelle quali Pio VI quella invitta sua robustezza, e quella costanza sua veramente Apostolica dispiegò? Non v'affacciate presentemente sublimi opere decorose, che la muni-

nificenza e il sovrano genio di un gran Principe manifestano; voglio dire, di magnifiche fabbriche intraprese, di rialzate Guglie, di disseccate Paludi, di riaperte antiche vie, di richiamate arti all' onor primiero; per cui quella Città eterna ebbe in Pio VI a ricordare l'epoca celebrata di Lion X, anzi quelle più veramente degli Augusti antichi. Debbo lasciare pur anche le tante altre, che l'esterior decoro risguardano del Tempio Santo di Dio, nelle erette da fondamenti Basiliche sontuose, nel Vaticano Sacrario innalzato e d' ogni più raro ed utile ornamento arricchito, e nei preziosi arredi per ogni dove al divin culto profusi. Di altro momento, e di altro Oratore voi potrete essere copiosa materia: e delle une e delle altre intanto dirò solamente di volo ciò che a laude troviamo ascritto del reale Profeta, che *dedit in celebrationibus decus* (1); e che *in omni opere dedit confessionem Sancto ex Excelso in verbo gloriae* (2);

(1) Eccl. XLVII. 12.
(2) Eccli. XLVII. 9.

e dirò pure, che ancor queste furono bensì un effetto di quell'anima grande, e di quel cuore magnanimo che in Pio VI albergava, ma che non furon quelle precisamente per cui di sì belle doti, e in tanta ampiezza avealo cumulato il Cielo. *Dedit Dominus Ipsi fortitudinem*. Venite adunque innanzi voi opere gloriose ed immortali della di lui sollecitudine sopra le Chiese tutte dell'universo: quanto egli fece, quanto operò coi principali Ministri del Santuario fratelli suoi, che a norma di quanto prescrisse a Pietro il Salvatore, prese anch'egli a confermare nella custodia del Deposito affidato della Religion sacrosanta e della incorrotta sua dottrina; non che ad avvertire precisamente contro le tendenze e gli sforzi della già imbaldanzita incredulità, che sotto il vanto palliavasi di Filosofia (1); quanto egli fece,

(1) Vide Pii VI *Encyclicam ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, & Episcopos Universæ Ecclesiæ Catholicæ* 25 Decembris 1775, quæ exstat Tomo I, pag. 19,

quanto operò coi Supremi Regnanti, sia per dissipare quel torbido che tra l'Altare e 'l Trono era riuscito agli empj di spargere, onde privare la Chiesa dei soccorsi del Principato negli attacchi ch'eglino le andavano preparando; sia per renderli intesi anch'essi del grande scopo, cui tutte tendevano di costoro le mire, e che nella rovina della Chiesa l'eccidio racchiudeva d'ogni vigente Governo, e la sovversione d'ogni stabilito ordin di cose.

Vivea tuttora alla prima epoca del Pontificato di Pio, carco d'anni, e di rimorsi lo sciagurato autore di quell'Opera tenebrosa, che fatalmente riuscì per l'apparente sua dottrina, per lo sfoggio di erudizione, e per l'affettato zelo di riforma ad affascinar tanti di

---

Operum Pii VI, quæ hactenus in unum corpus edita fuerunt splendidissimis Amstelodamensibus typis in fol. max. cura & studio Clarissimi Viri Illustrissimi ac Reverendissimi DD. Cæsaris Brancadoro Archiepiscopi Nisibeni &c. &c.

quelli, in cui all'amor del vero e del giusto prevale un genio di novità, e che eguale all' importanza della materia non hanno il corredo necessario di scienza, a conoscere e giudicare, a scegliere e lasciare. Avea egli servito così (ma senza averne forse la rea intenzione) al progetto degli empj, di abbatter la Chiesa col seminare in essa le discordie e le scissure, e coll'affiebolire quell'unica autorità, che come altre volte, così in questa, avrebbela dal naufragio preservata. Che fece adunque il gran Gerarca, allorchè giunse il grato annunzio, che l'ingannato cadente ottuagenario avea spontaneo cantato la palinodia, ed erasi così unito al ruolo di tanti illustri nomi, i quali dopo di aver errato da uomini, e dopo di aver tratti con seco in errore i seguaci loro, aveano pur saputo ricattarsi da saggi, e riparare al male con opportune solenni ritrattazioni? Nò, non temette egli l'applauso che l'iniquo complotto avea all'opera procurato; non si lasciò imporre dal saper che di essa tuttor facevano i più alti elogj que' che sembravano aver il diritto

di disporre tra noi del merito e della fama; nè restò tampoco sorpeso al riflesso dell'influenza, che potesse aver acquistato tra que' che per opera dell'altrui seduzione incominciavano a riguardare il Sacerdozio con diffidenza. Pio VI con invitta costanza, e solo avendo presente l'utilità della Chiesa nel ravvedimento di un tanto errante che aveala contristata, spargendo qual altro Novaziano i semi della insubordinazione e dello Scisma; Pio VI trascelse uno dei più solenni festivi giorni dell'anno per annunziar di sua bocca il lietissimo avvenimento, che coprir dovea di confusione quei che negli effetti dell'opera stessa riposte avevano le malvagie loro speranze, e che certamente servì a ritrarre non pochi di que' che per umana fralezza e senza mala fede si erano lasciati sedurre (1).

(1) Vide *Acta in Concistorio Secreto habito Fer. VI Decembris 1778, solemni Dominicæ Nativitatis die statim post Missam Pontificalem in Basilica Vaticana*: quæ exstant Operum Pii VI citatæ Amsteloda-

162.

Dedit Dominus Ipsi fortitudinem: Siccome uno dei mezzi, e forse il più efficace di tutti, a mantener nei paesi pura la Religione ed illibata la Fede, non che a tenerli sgombri da maestri di errore, fu il Tribunale detto con verità d'espressione del *Santo Officio*: così era ben a credersi che l'incredulità nel fissato progetto di distruggere e Religione e Fede avea da una parte a scagliarglisi contro con mille nere calunnie, e con mille menzogne: e che dall'altra dovea far predicare dai sedicenti Filosofi suoi associati ed allievi quella tanto vantata *tolleranza*, che dovea poi guidare alla tanto predicata libertà d'ogni Culto, e quindi all'estinzione totale della Cattolica Religione, che sola era con queste arti presa di mira.

Giudicate voi, Uditori, qual sia più a compiangersi, se la cecità di que' che dieron retta alle manuvre degli empj, col pretesto di

---

mensis editionis pag. 68, quæque etiam alibi pluries edita fuerunt.

allontanare dalla Religione la forza, e di addolcire, come dicevano, la situazione degli *erranti Fratelli*; o se più veramente i danni che da tanta cecità, e quindi dalle abbattute barriere, e dai tolti ostacoli ne veniron dovunque. Italia, Italia! All'intolleranza appunto nel tuo felice suolo saggiamente usata, ed alle vigili cure del Santo Officio lasciato nella piena sua attività e vigore, tu dovesti che le pestilenti dottrine, che tanta parte guastarono dell'Europa, si ristettero ai tuoi confini, nè ardirono violarli. Contro una tal Tolleranza adunque, spinta a bella posta tant' oltre da chi avea a trarne partito, Pio VI si mosse: e che non fece egli, perchè in Italia almeno non prendessero stabilità di domicilio di sede e di culto le separate dalla Cattolica Romana Chiesa società di Scismatici, e di erranti? Con quanta vigilanza e prontezza non mandò egli all'Indice dei vietati Libri quegli Opuscoli velenosi, che di questa tal Tolleranza trattavano, caricando in mille guise indegne la prudente condotta dei Pastori di Santa Chiesa? Con qual effusione di

cuore, con qual pienezza di sentimenti non scrisse egli ad un Sovrano religiosissimo dell' Italia, allorchè il *Sant' Officio* richiamò nei suoi Stati, d'ond'era stato in addietro per l'iniqua cabala dell'incredulità rivocato? Ma rammentar non mi lice quell'aurea Lettera di Pio VI, senza rimarcare quelle importanti sue espressioni, con cui sin d'allora avvertiva quel pio Sovrano, che l'incredulità dominante a niente meno tendeva, che a rovesciar ad un tempo insiem coll'Altare eziandio il Trono (1). Una prova è questa che Pio VI

(1) Crediamo di far cosa grata ai Lettori mettendo quì per intero la citata significantissima Lettera di Pio VI a S. A. R. *Ferdinando I*, Duca di Parma ec. ec. ; la quale non si trova nella edizione di Amsterdam, e che noi abbiamo tratta da una assai rispettabil Raccolta di simili Documenti.

Pius Papa VI.
Dilectissime in Christo Fili
Salutem & Apostolicam Benedictionem.

" La pregiatissima Lettera che V. A. R.

sini d'allora, cioè tanto prima della sua esplosione, conosceva perfettamente la fabbri-

---

» si è compiaciuta scriverci sotto li 20
» scaduto da Monte Conorto, e resaci
» dall' Ab. D. Cipriano Celeri; ci ha
» recato inesplicabile consolazione non
» tanto pel gradimento dimostratoci per
» aver Noi comandato al Cardinale Gioa-
» netti di essere costì a servirla nella
» Processione del Corpus Domini, quan-
» to per aver dato a Noi medesimi oc-
» casione di servirla in dirittura col pri-
» vilegio della celebrazione della Messa,
» ed altre Funzioni nella Notte del Sab-
» bato Santo. Non potiamo, e non sap-
» piamo negar cosa alcuna a V. A. R.
» per tante benemerenze, che sempre
» maggiori si va procacciando con que-
» sta Santa Sede; onde sarebbe mancare
» alla debita corrispondenza, se non ci
» prestassimo ad ogni sua dimanda: an-
» zi l'assicuriamo, essere la nostra an-
» nuenza non un semplice consenso, ma
» un positivo compiacimento, e ci sa-
» rebbe di troppa pena, se V. A. R. non
» ci continuasse la fiducia fin' ora dimo-
» strataci. Dall' ingiunto Decreto, che
» abbiamo fatto uscire da questa Con-

cata mina, e vedea in tutta la sua estensione lo scopo dell'iniquo complotto, ad onta

---

„ gregazione de' Riti, vedrà V. A. R. „ soddisfatte le sue premure, e siamo „ ben certi, che l' ammirabile di Lei „ pietà, saprà scansare nell' esecuzione „ tutti quegli inconvenienti, pe' quali S. „ Pio V proibì una tal Funzione di not- „ te tempo.

„ Oltre ai rendimenti di grazie, che co- „ desto nuovo Padre Inquisitore deve aver „ fatto in nome della Congregazione del „ S. Officio pel ristabilimento della S. „ Inquisizione in codesti Stati, non pos- „ siamo Noi ommettere di farle più par- „ ticolarmente i Nostri, giacchè non vi „ è mezzo più opportuno di questo per „ mantenere la purità della Religione „ nei Principati Cattolici, e spezialmen- „ te ne' tempi correnti, ne' quali piuc- „ chè mai innondano gli errori colla „ stampa e divulgazione de' Libri per- „ niciosi, i quali poi anderanno a sca- „ ricare i loro effetti sulle Sovranità, „ sottraendo i Popoli dalla ubbidienza „ ai loro Principi, molti dei quali, che „ ora si riportano ai male intenzionati „ Consiglieri, vorranno andare al ripa-

dell' arti che usassero per tenerlo celato sino al momento, che a manifestarsi aspettavano

---

» ro; e non potranno più farlo pel troppo piede che avranno preso le cattive Massime.

» Non dobbiamo tralasciare tampoco di renderle le più vive azioni di grazie per la reintegrazione del Succollettore degli Spogli, e della Tassa delle Galere ne' suoi Dominj; e non finiressimo mai, se volessimo a parte a parte ripassare ad uno per uno i titoli di obbligazione, che Le professiamo: onde assicurando V. A. R. di averli sempre presenti, come ancora, che non saremo per defraudare il Canonico Scutellari dei buoni uffizj, coi quali V. A. R. lo ha accompagnato con sua veneratissima appresso di Noi; restiamo dando a V. A. R. ed a tutta la sua Reale Famiglia con la maggior estensione del nostro Cuore la Paterna Apostolica Benedizione.

» Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die V Julii 1780, Pontificatus Nostri Anno VI. »

Vide etiam Pii VI Litteras ad Archiepiscopum Trevirensem 3 Januar. 1784,

opportuno. Ed oh perchè mai alle vedute alle scoperte ed alle opportune direzioni dell' immortale Pontefice non corrisposero le relative cure di tutti que' cui incombe di secondare con robusta mano la difesa dell' inespugnabile sì, ma sempre bersagliato edificio!

Se non che la malignità degl' inimici del Cristiano nome era pur riuscita dovunque a far temere, che lo zelo del Sacerdozio non fosse più che un effetto di amor proprio e d' interesse; che nella necessaria difesa del Santuario non si tentasse meno dal Clero, che di attaccare ed invadere i diritti del Trono. E che non dissero, e che non inventarono per rendere sospetta al Trono stesso la maestà dell' Altare? Sì, costoro, che poi si manifestarono al momento com' erano in realtà, nimici egualmente del Trono che dell' Al-

---

quibus eum summopere dehortatur a Tolerantia sua Religiosa permittenda, quam rumor percrebuerat in ipsius ditionem fuisse inductam. Ext. in cit. ejus Op. edit. pag. 149.

tare, prendendo opportunamente un' esterior apparenza di zelo per quella stessa Sovranità Temporale che odiavano in cuore, tutti misero in opra gli artificj dell' adulazione e della ipocrisia, per ottenere che si estendessero sopra il Santuario i Sovrani diritti, che il Temporale dei Regi giugnesse sino alla esteriore profession della Fede, che lo Spirituale del Sacerdozio trovasse appena ove poter solo e libero dispiegarsi. Quanti ceppi pertanto dovunque a quella spirituale autorità di governo, che indipendente da qualunque altra ricevette dal suo Institutore medesimo la Santa Chiesa, e che è di sua natura inseparabile dalla divina sua Costituzione! Quante volte ebbero i Prelati ed i Pastori d'ogni ordine a dolersi, che più integra si fosse trovata l'autorità dei loro predecessori nei primi Secoli di Persecuzione, di quello che la loro presentemente in tempo di prosperità e di pace! Quante volte esclamarono, che meno indiscreti, e meno animosi assai sull'Ecclesiastica autorità si erano manifestati e i Boemeri, e i Grozj, e i Bingami, e tant'altri ete-

rodossi Scrittori di Ecclesiastiche autorità e di Diritto degli ultimi passati Secoli, di quello che tanti moderni sedicenti Cattolici, che da ogni parte sbuccavano a mettere ogni materia di Chiesa o in ridicolo od in quistione! Che più? Non si tentò meno, che di togliere affatto dalla ispezione del Sacerdozio lo stesso pubblico dottrinale insegnamento; e quindi d'introdurre nelle Scuole e nei Licei que' Maestri, che di condannate o meno sane dottrine potessero a poco a poco imbevere quegli stessi, che in qualità di Pastori avevano ad ammaestrare i popoli. Che farà pertanto a sì dolente situazione l'universal Pastore di Santa Chiesa?

Dedit Dominus Ipsi fortitudinem, giova pure ripetere. In tanto emergente, che può ben assomigliarsi ai maggiori, ed ai più perigliosi in cui siasi trovata la Chiesa, Pio VI dopo adoperato ogni mezzo che è di suo potere, altro non vede che di rivolgersi a quella stessa autorità Temporale, in cui tanto confidavano i malvagj colle loro adulatorie seduzioni, e ch'egli sapea bene che illuminata

a tempo delle loro arti e delle loro insidie ;
si sarebbe guardata dal seguirne i perniciosi
consigli; e poichè lungo sarebbe stato un epistolare commercio al troppo urgente bisogno,
ecco che appigliasi al partito di andar egli
stesso in persona ad abboccarsi col più Augusto di tutti i Principi della Terra, col primo Protettor della Chiesa, con Giuseppe II
di perpetua ricordanza, da cui era certo di
essere ed accolto con tutti gli onori dovuti
al Supremo suo grado, ed ascoltato con quella docilità, che conviene al più illustre figlio
di Santa Chiesa. Non fu già cosa nuova,
che un Successore di Pietro si portasse alla
residenza dei Cesari per motivi di Religione:
e noi già sapevamo, che in Grecia, in Francia, in più di un luogo d'Italia, e nella Germania stessa comparvero più volte i Romani
Pontefici a trattar di affari coi Sommi Imperanti. Non di meno qual sorpresa non recò a
tutto il Cattolico mondo l'improvvisa mossa
del Pontefice Pio VI per Vienna, d'Austria
a motivo di Religione anch'esso, *Religionis
causa*, com'ebbe egli medesimo a spiegarsi?

Fu un vero trionfo per esso, o a meglio dire per la Religione e per la Chiesa, un tale viaggio: e noi ci ricordiamo tuttora con esultanza, come nella sua gita e nel suo ritorno popolazioni immense staccavanzi dalle natie lor Sedi per affollarsi là, dov'egli passando avea a comparire; non già tratti da curiosità di vedere, che niente avea d'imponente lo scarso suo seguito e il positivo di lui equipaggio; ma dalla Religione indotti, e dalla Fede animati, e dalla viva fiducia nell'Apostolica sua benedizione, che prostrati al suolo tutti imploravano e ricevevano dalle sue mani. Fu pure una soddisfazione pel di lui zelo ardente che un tal viaggio tornasse a seconda dei voti suoi, e non poco egli ottenesse di ciò che a conseguire s'era proposto, quantunque noti a noi non sieno i precisi trattati di sì augusto congresso, che incoato già con reciprochi contrassegni di fiducia e di stima, coi medesimi fu pure condotto a fine e disciolto (1).

Par-

(1) Vide Pii VI *Allocutiones*, *Homilias*, &c.

Parmi frattanto di vedere l'empia turba degli cospiratori nelle cupe e silenziose loro adunanze impaurire, contorcersi, sbigottirsi, che forse l'imaginato nefario loro piano potesse mai andare a vuoto, o soffrire almeno un ritardo all'epoca fatale che vagheggiavano già vicina. Traveggo io forse? Ma a chi ormai non è noto, come uno dei più riputati fra i loro Corifei ebbe pur altra volta a lagnarsi, che un gran ritardo avea allo scoppio procacciato una di quelle salutari scosse, che sempre sogliono nella Cristianità operare quegli anni di Remissione, che a quando a quando dal Vaticano si annunziano con tanta utilità dei Fedeli? Che non fecero pertanto quelle tartaree porte, onde contrapporre forza a forza, ed indebolire quel sentimento di riverenza, che verso la Cattedra di Unità rassodava vie più nei Fedeli, e conciliava

---

alia, *caussa itineris Vindobonensis* 1782, in citata Amstelodamensi editione, a pag. 119 ad 133, quæ etiam alibi edita fuere.

persino negli Accattolici la presenza l'aspetto il portamento la voce dell' Apostolica Maestà? Ecco uscir d'ogni dove temerarj Libercoli di sfrontati ingegni a rinnovar senza pudore le già scoperte ed avvilite imposture dei Novatori degli ultimi Secoli. Ecco sbuccare un Eybel con poche pagine di risposta ad un titolo impertinente che si aveva proposto: *Quid est Papa?* Ecco sortir da ogni torchio le ristampe, da ogni paese le traduzioni di sì infelice e temerario aborto. E l'Italia nostra? L'Italia nostra ancor essa non si recò a vergogna di somministrare all'impudenza degl' attentati la propria dignitosa sua lingua: e l'Italia nostra ancor essa colla così a torto detta *Vera idea della Santa Sede*, e con altri meschini scrittacci, atti a guadagnarsi la curiosità dei lettori, ed a vincere e inorgoglire la vanità e la fralezza dei mal disposti, diede mano anch'essa all'iniqua cabala dei malvagi contro quella Religion sacrosanta, che nel suo seno medesimo a perpetua sua gloria e decoro avea fissata sin da principio l'augusta sua sede. Pio VI però anche a questi nuovi

insulti oppose le più vigorose sue resistenze: e quì quell' apposita sua Costituzione Dommatica piena di sapienza di erudizione di dignità e di lume contro la procacità del nuovo interrogatore Alemanno *Che cosa è il Papa?* e quì l'eccitamento a tanti Scrittori, di prender per mano le produzioni consimili della giornata, che andavano uscendo dalle officine dei Congiurati; e quì un periodico Foglio al medesimo fine diretto di contrapporre al veleno l'antidoto, di prevenire gl'incauti, di rinforzare i deboli, di richiamare i traviati, di rialzare i caduti. Ed in vero quante egregie produzioni di sublimi ingegni, e di personaggi per antica riputazione, e per dignità eminenti non si sono a quell'epoca mercè l'influenza di Pio VI manifestati; che anzi che dolersi, parerebbe doversene aver grazia ai suscitati errori, i quali dieder motivo a sì robuste e convincenti difese, che in più chiaro lume e in maggior sicurezza da ulteriori attacchi posero le verità combattute?

Se non che l'ardita oste nemica, che vede falliti i più ben misurati suoi colpi dal can-

to di quelli che sperava naturalmente disposti contro il Sacerdozio e l' Altare, non si sgomenta no, nè si ritira dall' audace impresa, ma rivolge altrove le insidiose sue mire, e non tenta meno che d' insinuarsi al medesimo Sacerdozio per atterrare il Sacerdozio stesso, e la Religione insieme. Voi stupite, Uditori, all' arduo cimento della cospiratrice Filosofia: ma eccovelo quale in realtà fu veduto. Coeva essendo alla Chiesa quella suprema universale autorità, che su tutta la Chiesa medesima esercita per istituzione divina la Sede di Pietro, vanta pure l' origine più antica il diritto e l' uso dei Romani Pontefici, ossia di delegare nelle rimote parti del Cristiano ovile persone apposite e di speciali autorità munite a rappresentarne le veci, ossia di mandarne straordinariamente conforme ai nascenti bisogni; ovvero anche, com' è da più secoli oggidì più comune, di stabilirne alle varie multiplicate Corti delle Cattoliche Sovranità, i quali all' Ufficio di rappresentare dovunque il Capo della Ecclesiastica unità, annessa avessero e l' autorità di ordinare e

disporre in parte di ciò che alla **Prima Sede** si appartiene, e il debito di vegliare sulle Chiese tutte alla loro vigilanza esposte, e d'impetrare all' uopo a beneficio del Cristiano gregge; ed a sostegno dell'autorità della Chiesa i soccorsi opportuni, e la mano robusta del Principato. Or chi non vede in questa provida dispensazione un salutare, e dirò quasi divino consiglio, perchè la Religione dovunque si mantenga nella sua integrità e nel suo decoro, perchè colla corrispondenza ed unione di tutte le disparate linee col proprio centro l' unità Cattolica si conservi, e sieno soffocate a tempo le zizanie dell' errore, ed impedito ogni principio di scissione? Ma questo era pel consiglio degli empj un obice troppo forte; e conveniva pur superarlo: che la Romana Sede ovunque ha potuto influire direttamente coll' Apostolica sua autorità, ha sempre impedite, o ritardate almeno, e se non altro affiebolite di molto le ostili imprese. Come dunque riuscire ad ispogliare la Religione di un presidio così possente? Con niente meno, che attaccare di fronte le Apo-

stoliche Nunciature; e non già come semplici rappresentanze della prima Sede alle Sovrane Corti, ma come di facoltà munite, e di giurisdizione Ecclesiastico-Apostolica sopra i Vescovi, e sopra i Metropolitani insieme. Ma se non fu mai ostile attentato, che non ridondasse in bene della Cristiana Chiesa; che dovrem dire di questo, a cui può con verità asserirsi, che non solo ne sia tenuta la Religione, ma insiem con essa tutte per così dire le discipline sacre ed umane, di Erudizione, di Storia, di Critica, di Diplomatica? Voi v' accorgete a questo luogo, coltissimi Ascoltanti, ch' io parlo di quelle Lettere del nostro gran Pontefice, o piuttosto di quel volume di giusta mole, che sul proposito indirizzò; dove presa la gran materia sin dal suo principio, e sviluppata in seguito in tutta la sua estensione, venne a porgere il più chiaro lume sopra un ramo di Ecclesiastica giurisdizione, forse non mai preso in passato con tanta pienezza riguardo ai suoi vasti e decisivi rapporti, e giunse a persuadere non solo gl' illustri oppositori, ma

anche a far almeno per poco, e se non per convincimento, almen per vergogna, ammutolire que' perfidi, che da una tal contenzione si promettevano le maggiori risorse all' empio loro divisamento. *Dedit*, adunque, *dedit Dominus Ipsi fortitudinem* (1).

Non era però nè un luogo solo, nè una sola maniera per volta, che tenessero i nimici della Religione per venire a capo dei lor desiderj: ma varie e diverse ne usavano

(1) Vide *Sanctissimi Domini Nostri Pii Papæ VI Responsionem ad Metropolitanos Moguntinum, Trevirensem, Coloniensem, & Salisburgensem super Nunciaturis Apostolicis: additis binis Litteris ad Archiepiscopum, & ad Capitulum Coloniæ*. Romæ 1790, in 4to.
Vide etiam ejusdem Pii VI Litteras ad Archiepisc. Trevirensem Mensis Maii ejusdem anni 1790, *quibus renuntianti sibi aliena se a Sede Apostolica consilia abiecisse, atque a Congressus Emsensis placitis recessisse, gratias agit*: quæ exstant in alias citata ejus Op. Edit. Amstelodam. pag. 285.

ad un medesimo tempo, onde sortire l'intento o per l'una o per l'altra. Anche nell'Italia, sì nell'Italia stessa, anzi per così dire sulle porte medesime della Santa Città avevan eglino un campo trincierato, ed una forte batteria, che agiva col maggior furore. Era già più di un secolo, che viveva rubelle all'Apostolica autorità, e nimica della Ecclesiastica Gerarchia una razza di gente, che fingendo attaccamento alle dottrine di Santo Agostino, in onta poi alla dottrina medesima di questo Santo Dottore ripudiava con audacia le Apostoliche decisioni, e che per sostenersi nel preso partito si era come formata un nuovo codice di Ecclesiastica Giurisprudenza, dove la prima Sede era poco men che ristretta all'angusto circolo della propria Capitale, dove i Vescovi eguali alla medesima si facevano nelle rispettive loro Diocesi, dove i Parrochi, come tali, esaltati a riconoscere una divina istituzione del lor ministero, si erano presso che eguagliati ai Vescovi nella estensione della lor facoltà, e dove ogni altro Gerarchico ordine veniva ripu-

tato come un inutile riempitivo, e tante Ecclesiastiche istituzioni al vantaggio al decoro ordinate del mistico Regno di Gesù Cristo in Terra, venivano screditate e derise. Avvi già chi a dimostrare si è proposto oggidì, che tra gl' increduli cospiratori e questa genìa d' uomini, che pur parea dai medesimi così diversa, vi fosse sin da principio un vincolo d' unione per arrivare ad un medesimo scopo: e vi fu pure più lustri addietro chi in questi si credette scoprire quella secreta cospirazione contro la Religione di Cristo, che negl' increduli dichiarati oggidì si ravvisa (1). Ma checchesia di ciò, chi non vede che il sistema di questi è nato fatto per arrivare allo scopo di quelli, e ch' era ben ragionevole ch' eglino, i quali niente lasciar dovevano d' intentato a lor favore, sarebbonsi all' uopo dell' opera di costoro serviti? Ed ec-

(1) *Il Progetto di Borgo Fontana*; e le recenti Operette di illustri Scrittori, che si propongono ad esaminare *se i Giansenisti sieno Giacobini*, ne dilucidan l' argomento.

coli appunto da tutta Italia in un luogo stesso raccolti, dove colle più edificanti sembianze, con un tuono di voce e con una dettatura degli Apostolici tempi si propone di dar principio ad una riforma general della Chiesa, la quale incomincia dal dichiarar offuscate e quasi perdute coll' andar dei Secoli le verità della Fede più importanti, e si prosiegue poi col cangiar totalmente la faccia alla vigente Ecclesiastica disciplina, togliendo al primo Gerarca ogni vigore d' autorità, ed ogni diritto di universale Governo, cedendo all' autorità Temporale le più gelose ispezioni dell' Episcopal Ministero ch' essa medesima non ricercava, mettendo in mano ai Ministri del Santuario dannati libri di proscritte perniziose dottrine, e modellando un regime Ecclesiastico tutto nuovo col pretesto di ridurlo alla forma degli aurei Secoli primitivi. Grande Iddio! Qual tentazione agli spiriti deboli un attentato di tale natura? E molto più, che coi primi Secoli sempre sulle labbra, con un suono dolcissimo di espressioni, con un vanto di zelo emulatore degli antichi Padri,

vedevansi persone d'ogni grado d' ogni ordine d'ogni ceto, e molte di esse con un esterno anche mortificato con una faccia di compunzione e con un' aria di meliflua carità, dar mano all'ardita impresa, e gloriarsi così di prestare un ossequio a Dio? Ma no, non eran nuove le arti e le fallacie di questi mentiti zelanti, riconosciuti le tante volte per lupi rapaci coperti di ovina spoglia. Ora poi che il progetto degl' increduli, uscito quasi del tutto dal cupo silenzio in cui erasi tenuto celato, andavasi quà e là discuoprendo, mercè l'impazienza dei nuovi proseliti che già vedeano vicino il momento della disiata terribile esplosione, chi potea ormai più lasciarsi ingannare da quelle apparenze, che per tanto e tanto tempo avean loro servito di appoggio e di scudo?

Pio VI certamente conobbe che conveniva per conforto dei buoni, per sostegno dei deboli, e per decoro di Santa Chiesa un conveniente decisivo rimedio a tanto male; e in niente egli mancò, onde porgerlo opportuno; nè si ristette per alcun umano riguardo, nè

per timore di inimicarsi per avventura gli uomini, ove si trattava di piacere a Dio: *In causa, in qua Deo placere cupio, homines non formido*. Era questo un sentimento nobilissimo del gran Pontefice S. Gregorio; e fu pur desso il sentimento del Pontefice Pio VI (1). Ma oh quali in questo mentre sursero procellosi nembi sul già fosco e turbato orizzonte, quali scoppiarono rovinose tempeste ad iscompigliare ogni antico ordin di cose, a manomettere la Religione, ad avvilire il Clero, a perdere in somma ed abbattere ad un medesimo tempo e Altare e Trono? Che ne avvenne intanto sin dal principio di questo universal turbamento, mentre il gran Pontefice a reprimere in Italia la nuova audacia s'adoperava? Oh tratto dell'adorabile Providenza, che sa trarre dall'istesso veleno l'antidoto, e che colle opre stesse degli empj prepara all'empietà la sua maggior confusione! Sì, i sedicenti riformatori della Chiesa

(1) S. Gregorius M. *ad Eulogium Patriarch. Alexandr.* Epist. 78 Libri IX.

di Cristo, i grandi ammiratori dei secoli primitivi, i predicatori della venerabile antichità, i nuovi dolenti Profeti sulle piaghe della figlia di Sion, i gran difensori degli Episcopali e Parrocchiali diritti, i sostenitori dell' antico rigore di disciplina, i maestri del puro e perfetto amore di Dio, e i gran nimici della Moral rilassata (chi l'avrebbe creduto?) sì, furono dessi che al rovinoso avvenimento prestarono le ostetricie mani, dessi che cooperarono ad ingrossar quel torrente; che in seguito da niun riparo potè più essere infrenato, dessi che prestarono all' incredulità tutti i migliori servigi, onde potesse stabilirsi quel soglio, da cui in seguito ha tentato e rovesciare in tanta estensione di Mondo la Religione, ed abbattere tanti Troni, e far gemere l' umanità sbigottita per tante calamità rapine e stragi, che ad obbrobrio sempiterno della Filosofica cospirazione segnano a colore di vivo sangue l' estremità di questo Secolo sciagurato. Son io forse che per calunnia imagino tali cose? Ma a chi ormai non è noto, come l' empietà tosto che

calpestata ogni legge e deposto ogni pudore s'argomentò di avere anche quì nell' Italia una libertà già decisa, ed una politica esistenza, non si ristette un momento dal palesare ogni segreto suo vanto, e giunse sino a spiegarsi in non equivoci cenni, che immortali grazie se ne dovevano ai *benemeriti Giansenisti* (1), che tanto avevano col lor sistema

---

(1) " I Giansenisti son degni d' essere e premiati ed onorati, poichè con vera repubblicana eloquenza hanno combattuto il Papa, l' idolo di Roma; e con filosofica avvedutezza hanno cooperato al rovesciamento e degli idolatrati Altari, e della tirannia dei despoti avviliti. " Così l'Italiano Autore dell'empio Libro stampato e ristampato più volte nel passato Democratico Governo Cisalpino coll' infame e ributtante titolo: *Il Fanatismo Cristiano filosoficamente atterrato nel Secolo XVIII da un Libero Filosofo d' Italia*. Contro questo Libercolo infernale, che pur almeno è utile per la spontanea confessione di un Incredulo sopra i Giansenisti, è comparsa alla luce l' applauditissima Opera in due To-

contribuito alla Filosofica Rigenerazione? Dite dunque ora voi, se impolitico, se prematuro, com' ebbe alcuno a schiamazzare, se non anzi ed opportuno e di saggezza e di maturità ripieno sia stato quel Supremo Giudicio, che Pio VI finalmente emanò dopo lunghi e maturi esami; contro quella cabala infame, che s' era sacrilegamente eretta in giudice ed arbitra di tutta la Chiesa, sotto la condotta di un povero deluso e prevaricato Pastore. Sì, Pietro medesimo in Pio VI parlò con quell' aurea Costituzione Dommatica *Auctorem Fidei*; che corona tutto ciò che da altri Pontefici era stato sul proposito definito. La Causa dunque è ormai terminata tra que' ch' esser possono in questo affare di buona fede; voglio dire tra que' che non sono in pieno concerto coll' empietà Filosofica, per abbattere ogni culto ed ogni gover-

mi in 8vo del Ch. Sig. Ab. Stagni, intitolata: *Disinganno agli allievi della Filosofia Rivoluzionaria* ec. Venezia per Andreola 1799.

no, e per far perdere l'idea stessa di Dio. Deh piaccia pertanto al Padre delle misericordie, che colla causa terminata termini una volta anche l'ostinato errore!

Ma quì è, Uditori Umanissimi, che un altro vastissimo campo mi si apre a scorrere sulle memorande gesta dell'immortale nostro Pontefice, dove col maggior trionfo della Religione sopra una delle più fiere procelle eccitatesi per affogarla, unitamente all'eroica di lui fermezza e costanza degna dei più illustri Predecessori suoi, tutte ebber luogo a manifestarsi in chiara luce le virtù e i pregi dell'uomo grande, e del primo Pontefice di Santa Chiesa sino all'ultimo suo respiro. *Dedit Dominus Ipsi fortitudinem, & usque in senectutem permansit Illi virtus*. Voi già vedete che io entro ormai nel gran momento, in cui ebbe luogo il fatale scoppio di quella congiura fabbricata già tanto prima contro la Religione di Gesù Cristo, e condotta sino a questo punto dagli autori e seguaci suoi colla più fina arte, e in tante varie guise preparata e disposta, onde avere per ogni dove in-

incontro e sostegno tale, che non avesse mai a fallire. Sì, permise appunto Iddio, che colà ella avesse a dispiegarsi, dove avea avuto i suoi funesti principj, e dove manteneva i suoi più fidi e più decisi architetti: permise che un grado tale prendesse di consistenza, da mettere in ogni anima la costernazione più spaventosa: permise che tanta estensione prendesse d' intorno, e sino alla Sede medesima della Religion penetrasse, da far credere ch' ella venisse ad ottenere il suo pieno intento. E quì frattanto chi non ammira i sublimi consigli della Provvidenza eterna; sia di gastigare ove più ove meno le prevaricazioni nostre, col permettere un tale flagello, e di gastigarci colla mano medesima di quelli ch' eravamo soliti ad ammirare cotanto; sia di punire insieme la superbia degli empj cospiratori, permettendo che per ispuntare nelle lor mire divenissero artefici delle più orrende sciagure che abbiano mai colpita la misera umanità, e che nondimeno per eccesso del più fatale delirio avessero a gloriarsi delle loro intraprese, ed a spargere a piena bocca

ch' eran elleno il necessario risultato dei progressi della ragione, e dei nuovi lumi che la pretesa loro Filosofia avea ovunque diffusi?

Non incomincia però lo scoppio della fatale congiura, che non incominci nel medesimo tempo il vero e il più solenne trionfo della Religione; e che in questo trionfo non colga Pio VI i primi allori. Impossessatasi l' incredulità in pochi momenti di tutta l'immensa forza di un' immensa Nazione, di cui ne spoglia in vigore degli adottati principj il legittimo suo Sovrano; ella vuole proscritta ad un tratto quella Religione, che dava da tanto tempo alla Nazione medesima il più bel titolo distintivo. Ma siccome credesi spediente il proceder per gradi, onde meglio assicurarsi l'intento, si finge una Riforma, e si esige della medesima dai Ministri del Culto un giuramento solenne. Quì è che Pio VI consultato risponde, e che la risposta di lui è l' oracolo che assicura ogni ordine di Ministri di quella illustre Chiesa, che la pretesa Riforma è una vera difformazione, e che

il giuramento richiesto sarebbe un sigillo sacrilego dell' empietà. Ecco perciò la voce unisona e costante della Gallicana Chiesa; la quale ricalcando generosamente le proprie splendidissime orme antiche, siccome già un tempo al gran Pontefice San Leone sugli Eutichiani errori, così oggi a Pio VI si esprime sui manifestati progetti dell' anticristiano complotto: Noi tutti, vanno essi dicendo colla robustezza degli aurei Secoli: quegl' insigni Pastori; sì tutti noi, benchè a voi inferiori nel merito, simili però nella Fede, contro ogni tentativo che dall' insidiosa malizia degli empj venga fatto alla Cattolica Chiesa, pronti siamo col divino ajuto insieme con Voi ad esporre le anime nostre per la verità della Fede, ed anche a sagrificar di buon grado questa vita mortale all' autore della nostra salute che ci dona l' eterna: *Nos etsi impares meritis, pari tamen fide, si quid contra Ecclesiam Catholicam profana infestatione tentetur, parati sumus, confortante Domino, cum Beatitudine vestra pro veritate Fidei animas nostras ponere, & vitam hanc auctori sa-*

lutis nostræ & largitori æternitatis impendere (1). Ecco adunque un primo trionfo della Religione e di Pio: mentre tutto quasi il Sacerdozio Gallicano, che in Pio riconosciuto avea la voce stessa di Pietro, ricusato il Giuramento infame si lascia piuttosto spogliare di Beneficj, di Chiese, di Rendite, di Dignità, di Onori, che tradire la propria Religione, e la coscienza. E quì fu che a perpetua infamia di que' pochi, che colla loro apostasia meritarono di essere intrusi nei posti degli espulsi; quì fu che s'intesero per la seconda volta in questi generosi Eroi i gran sentimenti del gran Nazianzeno in consimile congiuntura: *Hi domos habent, nos hospitem: hi templa, nos Deum. Hi populos habent, nos Angelos: hi temeritatem & audaciam, nos fidem: hi minas, nos orationes: hi quod percutiunt, nos quod ferimus: hi aurum & argen-*

(1) Episcopi Gallicani in *Synodica ad S. Leonem M.* quæ inter eius Epistolas Edit. Ven. Balleriniorum est XCIX.

tum, *nos repurgatam doctrinam* (1). E qui fu pure che rese alla propria sconfitta il più bel testimonio la medesima empietà, confessando apertamente, che non avrebbe creduta giammai nel Gallicano Clero una simile resistenza, e che sarebbesi immaginata che un migliore e più pronto effetto avessero dovuto operare le tante arti usate in addietro, onde riuscire senza difficoltà nel vagheggiato intento. Un monumento poi dei più splendidi e sollenni alla Chiesa universale, ed a tutti i Secoli avvenire, sarà sempre quell'aurea Raccolta di tante Istruzioni, Lettere, Proteste, Avvisi, che uscirono allora colà a cooperare alle viste del Supremo Pastore, ed a coprir di vergogna i satelliti d'empietà; i quali dovettero sin d'allora conoscere, che se colla forza riuscivano a travagliar le persone, non ottenevano però colla forza di superare la Fede. *Sacerdos Dei evangelium tenens & Christi præcepta custodiens occidi potest*, *vinci non po-*

(1) S. Gregorius Nazianz. Orat. XXV *ad Arianos*, *& de seipso*, prope finem.

test : possiamo ripetere anche noi col santo Martire Cipriano (1).

Siccome avvien nondimeno a rigoglioso torrente, il quale nella maggior piena delle torbide sue acque incontri obbietto al rapido e minaccioso suo corso, che rovescia ogni opposto riparo, che sormonta ogni argine che lo stringa, e che qua e là diffondendosi per le estese pianure rompe ingombra atterra, e porta dovunque la desolazione la miseria la strage la morte; non altrimenti i congiurati Filosofi della Senna all' urto inaspettato che sentono di un Cristiano vigore che manda a vuoto i primi tentativi dell' usurpato loro potere, scuoprono immantinente tutto il mistero de' lor segreti rovinosi consigli, e posta in non cale ogni idea di moderazione di misuratezza e di ordine, tutto spiegano l'apparato formidabile ed immenso delle adottate loro maniere, che a riformare non più, ma a distruggere e ad abbattere apertamente e

(1) S. Cyprianus Epist. LV *ad Cornelium*.

Religione e Troni si veggono indirizzate: *Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum*, lasciatemi così esprimere, no non potrei quì numerare i violenti attentati, coi quali s' adonta la Religione, e si finisce di rovesciare quel Trono augusto, che anche nella medesima dejezione a cui era ridotto, non lasciava di sostenerla, e di proteggerla quanto poteva. Era poco oramai l' aver dichiarati Nazionali con error del buon senso gli Ecclesiastici Beni, colla sostituzione di un meschino salario agli spogliati Ministri; di questo salario medesimo si voglion privi. Era poco l' aver espulsi dalle lor Sedi que' che rifiutato avean il Giuramento proposto: si voglion esuli da tutto l' Impero, e non si vorrebbono ricovrati in alcuna parte del Mondo. Era poco l' aver dichiarato, che la Nazione non riconosce Voti Religiosi: i Religiosi medesimi d' ogni ordine e d' ogni sesso si vogliono interamente distrutti, e cacciati dai sacri loro asili. Era poco l' aver chiuse a centinaja e migliaja le sacre fabbriche al divin Culto erette: si voglion esse a profani

tesi ridotte, spogliate, vendute, disfatte. Poco era l'avere sconvolto ogni ordine di Gerarchia, e sconfinate tutte le Diocesi, e le Provincie Ecclesiastiche ch' esistevano: nè Gerarchia ormai, nè più Diocesi, o Metropoli si riconosce. Poco era il non aver voluto dichiarare per Religion della Francia la Religione Cattolica, che n' era da tanti Secoli in possesso: si volle privarla d'ogni pubblicità di esercizio. Poco era l' aver voluto un affitto da picciol numero di Chiese, che si lasciavano alle istanze ed ai gemiti dei dolenti fedeli: non andò guari, che fu un delitto l' unirsi ad ascoltare una Messa persin nei recessi delle private F. niglie. Poco era l' aver proclamate con tanto strepito l' Eguaglianza, la Libertà, la Ragione: si venne fin anche a divinizzare questi astratti oggetti, ed a prestar loro un pubblico idolatrico culto nei Templi medesimi che s' eran tolti al Dio vivente. Poco era l' aver eretti gli Alberi di Libertà, e le Are della Patria e della Vittoria: si volle anche abbatter dovunque il Vessillo di Croce, toglier le Ima-

gini e le Statue dei Santi, e convertire i sacri Bronzi di pace in istrumenti di fulmine e di terrore. Poco era l'aver minacciato confische, esigli, e morte a chi avesse mostrato attaccamento all'antico ordin di cose: si presero per dichiarati nemici tutti que' che non consentivano di spiegarsi pubblicamente per rivoluzionarj decisi, e per increduli forsennati. Deh risparmiamoci pure l'orrore di rammentar quì le rovine, le stragi, i massacri, che vennero in conseguenza a tali rovesciamenti, e che l'epoche infauste colà rinnovarono delle Persecuzioni antiche: e gettiamo insieme un velo sopra quei nuovi raffinamenti di crudeltà, che colà furono ritrovati, ad oscurare l'infamia dei Neroni, dei Decj, e dei Diocleziani. Basti dir su di ciò, che la Nuova Filosofia del Secolo XVIII avvezza ad un pensar tutto nuovo in Scienze, in Letteratura, in Arti, sdegnò di battere anche nello stesso sistema dell' atrocità, e del furore le antiche vie dei Persecutori Tiranni, e si formò un codice tutto nuovo di metodica Carnificina, onde poter segnare li-

beramente a nuovo onore della Religione una nuova Era Gallicano-Cristiana di Martiri, da contrapporsi a quella che l'Irreligion dominante sostituì col nuovo suo anticristiano Calendario alla comune e sacra della verace nostra Rigenerazione e Salute.

Ma io mi sono lasciato forse trasportar troppo lunge dalla piena delle torbide acque della novella Babilonia: non mai però fuor di proposito a rilevar maggiormente, e l'animo grande, e le paterne cure e il coraggio Apostolico, e l'instancabile zelo del comun Padre, e dell'universale Maestro, che la Provvidenza conservava, e che nella stessa sua grande età rinvigoriva anzi vie più a soffrir il gran peso delle crescenti sciagure: *Et usque in senectutem permansit Illi virtus*. Già nel furore del maggior fanatismo un grave insulto avea egli ricevuto colà nelle sue Armi Pontificio-Gentilizie, lacerate, ed appese ignominiosamente dall'insana ciurmaglia; nella sua stessa immagine veneranda, pubblicamente insultata ed arsa; nei suoi diritti di proprietà la più sacra ed inviolabile, col ra-

pimento delle Pontificie Regioni, che la Santa Sede colà da secoli possedeva. E che non avrebbon fatto quegli empj contro una autorità che più d'ogni altra avevano in odio, perchè la più direttamente opposta alle perfide loro mire, e perchè il più valido appoggio di quelle autorità medesime e sacre ed umane ch'eglino avevano cospirato di abolire in tutta la Terra? Osservate ciò non ostante, umanissimi Ascoltanti, osservate di Pio VI l'impegno, lo zelo, la carità, il fervore per quell'ingrata e sconoscente Nazione; o piuttosto per quella parte di essa, che della Nazione intera aveasi usurpato l'autorità e il nome. Ed a chi ormai non è nota quella Congregazione apposita ch'egli istituì pegli affari della Francia, onde provvedere di giorno in giorno ai sempre nuovi bisogni di quell' afflitta e perseguitata Cristianità, che più non vedeva nè i suoi Templi, nè i suoi Altari, nè i suoi legittimi Sacerdoti; che in vano cercava il divino ajuto dei Sagramenti, e il consueto pascolo della divina parola; e che aspettava in vano sul letto medesimo di dolore

i conforti della sua Religione? Che dirò poi di que' tanti aurei scritti di Pio VI già in un Volume raccolti (1), a Cardinali, a Vescovi, ed altri di quella dolente Chiesa, dove al principale scopo di esaltare la loro virtù, di animar la costanza, di rinvigorire la fede, aggiugne tanti e così saggj provvedimenti a quelle luttuose circostanze adattati, che ci fan ricordare, bensì con dolore, ma con ammirazione insieme, quello che tra i primi Cristiani era in uso, quand'eran costretti a tenersi in riserva per non lasciarsi scuoprire dai furenti Gentili?

Comechè poi più feroce ancora del Gentilesmo istesso spiegavasi colà l'Ateismo, il quale a maggior vitupero della sua insolente superbia e dell'orgoglio di quella infellonita

---

(1) Vide Volumen, cui titulus: *SS. D. N. divina Providentia Pii Papæ VI, ad Galliarum Ecclesias Rescripta. Editio novissima collecta & aucta ab H. L. Hulot Presbytero Rhemensi*. Anno Æræ Vulgaris 1799, 8vo.

Nazione, non trovava forse confronto più adattato del Vandalismo crudele colà nell' Affrica sotto i Genserici e gli Unerici: e siccome, ad imitazione appunto di que' nimici d'ogni umanità e d'ogni dovere, costretti furono a spatriarsi anche colà a torme a torme i Ministri della Religione fedeli al sacro loro istituto; e quindi numeroso stuolo di essi d'ogni età d'ogni ordine d'ogni grado, raminghi, laceri, e spossati, senza viatico, e senza risorse, valicate le Alpi scesero quì in Italia a cercare vita, ospizio, e asilo; dove, dove mai con più cuore, e da chi mai con più lieto aspetto, e con più sollecita e provida carità furono accolti, che da Pio VI nella Capitale del Cristianesimo, e in tutti gli altri luoghi del suo Temporal Principato? Era già nota a tutti i passati Secoli la splendida carità della Romana Chiesa verso gli esuli e peregrini che ricorrevano ad essa, e massime verso i Ministri della Religione; onde potè a tutto diritto rispondere con sorpresa sin del settimo Secolo il gran Pontefice S. Martino, a confusione di quegli aulici Bizantini che

he lo domandavano con disprezzo: *Vos Domini mei nescitis Ecclesiam Romanam? Dico enim vobis, quia quisquis venit illuc miserabilis homo hospitari, omnia ad usum præbentur ei, & nullum immunem suis donis S. Petrus repellit venientibus illuc* (1). Nondimeno qual guerra non s'era mossa dai Politici, e dagli Economisti moderni, ad istigazione degl'Increduli congiurati, contro le esagerate ricchezze della Romana Chiesa, contro il suo Dominio Temporale, contro i possedimenti suoi, e contro quelle stesse scarse risorse che va ricevendo d'altronde, e che sono ad essa pur necessarie per quella universale sollecitudine che le incombe sopra tutta la Chiesa? Se i tanti esempli non vi convincono, che in ogni Secolo e in ogni età vi presenta la Storia, di amplissimi sovvenimenti dati dalla Romana Chiesa, e per guerre difensive contro gl'

(1) S. Martinus Papa I, apud Anastas. Biblioth. *in Collectan.* edit. a Sirmundo Paris. 1620.

inimici del Cristiano nome, e per assistenza di Principi sfortunati ricorsi ad essa nelle loro angustie, e per sollievo di miserabili popolazioni, non che per la dilatazione del Regno di Cristo in Terra fra le barbare e sconosciute Nazioni (1); venite, venite ad osservare presentemente convinta col fatto la vostra calunnia dal generoso e piissimo animo del gran Pontefice Pio VI, di cui può dirsi con verità a questo proposito, quanto in elogio diceasi di Giosuè, che fu grande appunto anche nella compassionevol pietà, secondo che lo denunziava il proprio nome: *Fuit magnus secundum nomen suum*; e che fu massimo a salvezza di quell' eletto stuolo di Confessori da esso accolti, *maximus in salutem electorum Dei* (2). Non sono io già che

(1) Vedasi la Dissertazione Preliminare all' Opera dell' Eminentissimo Cardinale Steffano Borgia, intitolata: " Breve Istoria " del Dominio Temporale della Sede " Apostolica nelle due Sicilie. Seconda " Edizione. Roma 1789, in 4to. "

(2) Eccli. XLVI, 1, 2.

a voi favello; ma sono a centinaja ed a migliaja i Vescovi, i Prelati, i Sacerdoti, i Leviti del Gallicano Clero e Secolare e Regolare, che fuggiti od espulsi dalla Patria degenerata, e raccolti intorno al centro dell' Unità, vi mostrano da se medesimi, quai le pensioni annue che Pio VI loro assegna, quai il quotidiano mantenimento che lor somministra, quai gl'impieghi che loro comparte, quai le medesime primarie dignità di cui gli onora. Fù già il Santo Vescovo di Vienna delle Gallie Avito, il quale diceva che per qualunque distanza o di Paese o di tempo manchi un Sacerdote dalla propria Patria, egli in niun luogo della Cattolica Chiesa può dirsi mai forastiero: *Quantalibet vel temporum longitudine, vel itineris vastitate, genitalis patriæ linquat habitaculum, peregrinus Sacerdos dici non potest, ubi Catholica reperiri Ecclesia potest* (1). Che mai diceste adunque

(1) S. Avitus Viennens. Episc. Epist. IX, *ad Cæsarium Episc.*

ora lassù, o insigne Padre di quella così illustre ed antica Chiesa, volgendo dall' alto vostro seggio di gloria il guardo a quella, che voi chiamaste Città venerabile al Mondo tutto, *Urbem Orbis venerabilem* (1); ed osservando in essa tanti Sacerdoti della medesima vostra Patria, e della vostra medesima Chiesa, anzi forse l'istesso vostro Successore, raccolti tutti dal terribile naufragio, e non già quai ospiti o stranieri, ma quai figli di una medesima Patria, anzi quai Fratelli d' intorno al comun Padre ad una mensa medesima ricevuti, e d'ogni assistenza, e d' ogni umano conforto generosamente assicurati? Il momento presente fu forse preveduto da voi sin d'allora che così scrivevate.

Ma oimè che non può durar troppo a lungo la calma di questi naufraghi ricovrati! L'Italia, sì l'Italia, sede della Religione, è presa di mira dai nimici di ogni Religione; anzi la Cattedra del Successor di Pietro è

(1) Idem S. Avitus Epist. XXXI.

2.06.

quella che vagheggiano principalmente d' invadere, d' insultar, di spogliare. Già scende dall' Alpi colle seduttrici insegne, e colle armi in mano dell' inganno, delle insidie, e della fellonìa uno stormo di gente a bella posta dagl' Increduli assoldata sull' ampla promessa d' invasioni, di rivolte, di rapine, di spogli. La Liguria ad un tratto alle frodolenti promesse di *Amicizia* e *Pace* apre alla nuova truppa il varco, e le somministra il bisognevole a progredire nella meditata impresa. Già l' Italia anch' essa per ogni parte formicolava di gente, che appresa avendo ai nuovi Libri dei sedicenti Filosofi i nuovi errori, si mostrava avida di novità, e prestava facile il suo orecchio alle magiche voci di *Libertà* e d' *Uguaglianza*, che ripetevano le nuove squadre; le quali perciò nel loro successivo avanzamento trovavano più amici ad abbracciare, che nimici a combattere e superare. Dalla Liguria quindi alla Venezia, indi all' Emilia: e quì fu che un primo colpo fu dato alla Sovrana autorità di Pio VI coll' improvviso staccamento di ubertose importanti

Provincie che da lui dipendevano. Questo però non è più che un tenue principio di ciò che avevano gl'Increduli contro il Pontefice meditato. Si lusingano di aver così infuso nel di lui petto lo spavento, la confusione, il terrore; e quindi, non so se dir debba più animosi o più sfrontati, con un esempio che non ha forse l'eguale in tutta la Storia, si fanno essi obblatori di Pace verso il medesimo col proporre una sottoscrizione plenaria, immediata, ed assoluta di una ben lunga serie di Articoli, i quali così nel loro complesso come pur nel dettaglio, per nulla dire della Sovranità che annientano, tutta distruggono la Pontificia divina autorità e l'Ecclesiastica disciplina, anzi a meglio dire la Religione e la Chiesa. Chi non vede che col pretesto di donar la Pace al Romano Pontefice, quì si attenta alla di lui rettitudine; e che si vorrebbe l'oggetto di distruggere la Religione colla mano medesima di chi è tenuto il primo a difenderla e sostenerla? No, tanto non avrebbon preteso mai da un Romano Pontefice con tutta la nativa loro ferocia, e colle

armi e col fuoco in mano, nè gli Unni, nè i Goti, nè gli Ostrogoti, nè i medesimi Munsulmani, quanto in una sola volta proposero gl'Increduli a segnare colle mentite sembianze di accomodamento e di Pace. Egli è questo forse il maggior dei cimenti, in cui siasi sino ad ora abbattuta la grand'anima di Pio VI, che vede dall'un canto la ributtante empietà dell'inchiesta, e la malizia del tentativo, e che misura dall'altra l' immensità del pericolo a cui si espone con una negativa, e che conosce ad un tempo l' insufficienza di forze per un'armata difesa. Ma pronta a suo conforto è la virtù che a sostenerlo gli viene dall'alto: *Dedit Dominus Ipsi fortitudinem, & usque in senectutem permansit Illi virtus*. Quindi risponde egli con tutta franchezza, che *la sua coscienza il costrigne a ricusare l' accettazione richiesta, e che sarebbe obbligato a sostenere un tale rifiuto anche a costo della propria vita*. Chi di noi non riconosce nella risposta di Pio VI alle proposizioni delle Galliche autorità le Apostoliche vigorose risposte di Pietro al Sinedrio di Gerosolima, che ac-

cordàndogli anch'esso la libertà dalla carcere, gl'imponeva di non più predicare nel nome del suo divino Maestro la nuova dottrina dell' Evangelo (1)? Ecco Pietro adunque che nei suoi Successori occupa tuttavia la propria Cattedra, e che mostra in essa anche ai nostri giorni tutto il vigore della sua Apostolica dignità.

Ma la nuova ammirabil fortezza di Pio VI è un nuovo suo imperdonabil delitto verso l'empietà, la quale perciò non attende che l'opportunità del momento, per iscagliare sopra di lui tutte le sue vendette. A che giovano perciò ulteriori trattati, nuovo rilascio di territorj per parte del Pontefice, spedizione di suoi Ministri alla Capital del Governo Francese, ed anche una Pace segnata colle solite formalità, e comprata a prezzo di somme immense, e di ciò che di più raro e prezioso vanta un Paese, che è sempre stato la Patria e la sede d'ogni bell' Arte e

(1) Act. IV, 19. V, 29.

scienza? Tutto questo è necessario ai Direttori della gran macchina per venire a capo di altri loro oggetti. Per altro la Pace medesima è fresca ancora dei sottoscritti nomi: ed ecco per nuovo infame pretesto, la cui turpitudine ecciterà lo sdegno alla più tarda età, ed alle più barbare genti; ecco le tricolori insegne alle porte di Roma, ecco le guardie militari che investono e circondano il Vaticano, ed ecco dal Campidoglio alzarsi quel legno infame, che sotto il titolo di *Libertà* segna la ribellione, la licenza, la crudeltà, le rapine. Ahi qual nuova scena sul teatro delle vicende umane! Non è questa la prima fiata che Galliche schiere s' accampino in riva al Tebro. Ai tempi già di Pipino e di Carlo Magno colà volarono altre volte. Allora però Religione le spinse, e viva fede le infervorò all' impresa: oggi l' incredulità le stimola, e le guida. Allora a difendere la Romana Chiesa dai circongiacenti nimici vennero per istimolo di pietà: oggi a sterminarla, se fia possibile, giungono spinti da rabbia e da furore. Allora ad arricchirla di

splendore e di amplissimo patrimonio: oggi a privarla d'ogni esteriore lustro e decoro. Allora a depositare nelle Basiliche degli Apostoli e i fervidi loro voti, e i ricchi loro donativi: oggi a violarle con indecenza, ed a spogliarle di tutto con man sacrilega e rapace. Allora a ricevere dal Supremo Pontefice la Corona di un nuovo Impero; ora a togliere al Pontefice stesso la sua augusta veneranda Tiara. Deh cessate ormai dal frenetico vostro concitamento arditi Galli. E non vi sovviene almeno, che di quella grandezza di cui ora vi andate gloriando con tanto orgoglio, chiamandovi la *Nazione più grande* dell'Universo, voi ne dovete appunto i principj a questa Suprema Sede del Cristianesimo allora che in voi fe' rivivere sul cadere del VIII Secolo il già estinto Occidentale Romano Impero? Non vi sovviene dei sentimenti religiosissimi verso quest' augusto luogo dei vostri antichi Principi, i Carlomagni, i Carlocalvi, i Lodovici, che si recavano anzi ad onore di sublimare e difendere la Romana Chiesa, *ex qua & regnandi prius* (come di-

cevano) *& postmodum imperandi auctoritatem prosapia nostra seminarium sumsit* (1)? Se non altro rispettate almeno la fronte augusta, la canizie veneranda, la virtù sovraumana, e il generoso coraggio di quel Supremo Gerarca, che impavido ed immobile colà vi attese, e che qual fu seco voi di robusto petto nelle cose di Religione, tal ora nel pericolo della sua stessa persona inconfuso ed intrepido si mantiene. Se una vittoria è questa vostra; la virtù di Pio è ben degna di essere anche da un vincitor rispettata. Se voi siete la *Gran Nazione*; nel riguardo dovuto ad un tanto Soggetto, voi darete della vera grandezza il più bel contrassegno. Se il cammino della Gloria è quello che voi battete; proseguitelo presentemente, che vie più glorioso vi si apre innanzi. Ma barbara Incredulità, a cui ogni sentimento di virtù, di onore, e di verace gloria è barbaro, e forastiero! Non più ci

(1) Ludovicus II, in Epist. *ad Basilium Macedonem*, *Græcorum Imperatorem*, apud Baron. ad an. 871, §. 59.

rammentin le Storie nò, gl' Isacj ed i Calliopi, che nei ferrei Secoli d' ogni orror feracissimi si portarono in Ravenna in Roma a violare l' Apostolico Trono, ed a mettere le sacrileghe mani sui venerabili Successori di Pietro. Il vantato Secolo dei lumi, e la Nazione *più grande* dell' Universo fa obbliare oggimai coi nuovi suoi attentati ogni passato orrore. Pio VI nel Santuario inviolabile della propria Residenza è indegnamente arrestato. Pio VI è privato dei primi e dei più intimi suoi Consiglieri, i quali anche furono con ogni contumelia da tutto il Romano suolo scacciati. Pio VI è costretto a vedersi intorno suggellare e rapire le sue stesse mobiglie. Pio VI è obbligato a sentirsi invitare persino alla rinunzia del suo Principato. Pio VI infine forz' è, che abbandoni e il Vaticano e Roma, e che si lasci condurre esule e prigioniero sotto militare custodia, ove l' indiscretezza il destina di chi alla propria empietà non mette confini. Ecco l' iniquo complotto dei sedicenti Filosofi, che alla meta si crede ormai pervenuto dei suoi desiderj. Do-

po avvilita dovunque la Religione, che più gli resta ora che tiene tra le sue ritorte il capo della Religione medesima? Gli resta sì, Uditori, gli resta di ricevere a sua maggior confusione la sua più vergognosa sconfitta. Il venerando Padre può appena reggere sulle proprie indebolite sue piante: sente il grave peso degli anni, e 'l più grave ancora delle sofferte sciagure: ma ferma è la mente, invitto il cuore, robusto il petto. Qual fu già ne' suoi Scritti lontano contro la Gallica prevaricazione, qual fu in seguito nei maneggi, sempre per la Religione inamovibile e costante; tal è di presente colla maestosa sua fronte, col franco tuono di voce, e coll' imperturbato suo sembiante, a confermar maggiormente che *usque in senectutem permansit Illi virtus*; tal che infine l'invitta di lui costanza è il suo delitto, e la di lui fermezza il vero motivo di sua condanna. Se così è pertanto, deh andate adunque, o Beatissimo Padre, andate pure ove la forza vi trae di un inumano feroce comando; che questo vostro non è già un esiglio, ma è per voi, e

per la Religione insieme il più compiuto e maestoso trionfo. La Provvidenza vi vuole anche in questo simile a tanti Eroi della Chiesa, simile a tanti illustri Predecessori vostri: *Similem Illum fecit in gloria Sanctorum* (1). No adunque non mai entrarono i Vincitori Romani nel Campidoglio con maggior gloria di quella, con cui voi uscite ora in figura di prigioniero dalle soglie del Vaticano, e dalle porte di Roma: nè voi medesimo nel solenne festivissimo giorno della vostra Coronazione foste più glorioso di quello che siete oggi nella medesima pretesa vostra detronizzazione: *Similem Illum fecit in gloria Sanctorum*.

S'avvia, Uditori, Pio VI dalla propria Sede, e dalla propria Capitale; ed è prima condotto a Siena, poscia in Firenze, dove a più mesi è prolungato il suo soggiorno. Niente vi dirò ora della gran commozione, che eccitò da per tutto, e colà massimamente

(1) Eccli. XLV, 2.

ov' ebbe a transitare od a fermarsi, la gran vittima che al sagrificio s' incamminava? Niente vi dirò del sorprendente affollamento di gente, disiosa di vedere il comun Padre, che per l' invitto zelo della salute dei traviati figliuoli soffre il penoso martirio di un violento, e per le sue infermità penoso viaggio; ed anelante di ricevere, come già i Figliuoli di Giacobbe, in pegno del suo Paterno amore, l' estrema sua Apostolica Benedizione, a conforto di tanti mali, ed a felice presagio di un non lontano miglior avvenire. Chi può negarlo? Pel vincitor crudele, che andava gonfio di tante prede, era questo il più umiliante oggetto; e tanto più, quanto che non era in suo arbitrio, nè riputavasi sicura cosa l' impedire un movimento così spontaneo e universale. Che vi dirò poi di allora, che fermò, o in Siena, od in Firenze la sua dimora? Di là fu che l' Incredulità dovette vedere a sua maggior confusione i tratti di nuovo zelo, e di più robusta fermezza nel suo gran prigioniero, presso di cui non era già in catene la divina Parola. Di là fu in fatti

che Pio VI onorò dei più alti encomj quel generoso atleta, Cardinale Eminentissimo, ch' ebbe più d' una volta il coraggio di far conoscere il Sacerdotal vigore a chi forse non s' era mai più, come disse il gran Basilio ad un potente Ministro, di se medesimo, in un Vescovo abbattuto: *Neque enim fortasse in Episcopum incidisti* (1). Di là fu che innalzò con degna laude quegli altri illustri Colleghi, che come un tempo gli Apostoli in Gerosolima, andaron festosi per essere stati degni di patir contumelia anch' essi pel nome di Gesù Cristo. Di là fu che s' oppose con Apostolico petto a quel sacrilego Giuramento *di Odio*, che nelle neonate, ed ora già la Dio mercè estinte Repubbliche, esigeasi con tanto furore, per maggiormente mettere in angustia le Cristiane coscienze, e per maggiormente avvilire la Religione. Di là fu che scrisse ai Romani stessi sul medesimo argo-

(1) Vide S. Gregorium Nazianz. Orat. XX, *de Laudibus Basilii*.

mento, ricordando loro ch' eran Romani, e che perciò anche in questo dovean dare a tutti gli altri Fedeli l' esempio; niuna fede prestando a qualche invanito Profeta, che nell' ebbrezza della propria riputazione cercasse di traviarli. Di là fu che a somiglianza dei primi Cristiani, che con reciproche lettere si andavano consolando in mezzo ai travagli delle Persecuzioni, ricevette i conforti degli illustri Vescovi Gallicani ricovratisi tra la veramente *grande* e generosa Nazione Britanna; che Iddio ricolmi per un atto di tanta beneficenza delle copiose sue miserazioni. E di là fu ch' egli loro rescrisse, come già l' Apostolo Paolo tra le catene, encomiando la loro Fede, che per divina disposizione era passata a risplendere fra que' Popoli; ed animandoli a continuare nella virtuosa loro rassegnazione, degna della più celebrata virtù dei nostri antichi Martiri e Confessori. Se voi ammirate, Uditori, in quella situazione di Pio VI la di lui vigorosa fermezza che non lo abbandona giammai: *Et usque in senectutem permansit Illi virtus*; non

potete a meno di non ammirar ugualmente il successivo trionfo in Pio VI della Religione e della Fede, a sempre maggior confusione di quelli, che nella cattività di esso si argomentarono di aver affogata ed estinta e Religione e Fede. Ma qual nuova mortificazione ancora dovetter essi soffrire, allorchè costretti furono ad esser presenti ad uno dei più commoventi insieme, e dei più religiosi spettacoli, che la sola Religione, e la sola Fede può presentare? Un' intera Reale Famiglia, cacciata contro ogni data fede dall' antico suo retaggio, è obbligata anch' essa ad emigrare, ed a portarsi colà in un' Isola, che fu più volte santificata dall' esiglio e dai patimenti e di Sommi Pontefici, e di numero grande di Vescovi ed altri Ecclesiastici d'ogni ordine. Permise l' empietà, che da questa Famiglia augusta fosse visitato il gran prigioniero, colla mira forse che ad entrambi crescessero le ambascie alla reciproca vista dell' infelice lor cangiamento. Ma crebbero sì, crebbero anzi alla Religione i trofei; poichè l' intera Reale Famiglia alla vista del vene-

rando Padre, compresa tantosto da quel profondo rispetto, che fu sempre ereditario in essa verso l'Apostolica Sede, diede alla presenza di tutti il grande esempio di prostrarsi genuflessa al suolo, a venerar nel Pontefice coll'oltraggiato onore della dignità e del nome, il nuovo onore altresì che a lui procacciava il medesimo oltraggio. Ed ecco rinnovato colà, anzi di nuovo lustro accresciuto l'esempio dei Cristiani antichi, che si portavano nelle carceri dei Confessori della Fede, a baciar loro le catene che li stringevano, ed a bagnarle di caldo pianto. Oh santa Religione nata a trionfare dovunque sui tuoi più fieri ed ostinati nimici! Oh Provvidenza eterna, che dagli stessi consigli degli empj sai trarre alla Religione medesima i più splendidi e più decisi progressi!

Ma ecco ormai che si pensa a compiere su Pio VI il meditato progetto. Fuor dell'Italia si vuole dagl'Increduli la troppo mortificante presenza di quello, che con tanto vigore seguitava a sostenere la Religione, e che alla Religione medesima colle stesse disgrazie della

la

la sua persona aumentava l'attaccamento e il rispetto. Alla Sardegna anch' esso si volea tradotto con quella Famiglia Reale, che avealo testè venerato. Quì è però che con sorpresa d'ognuno Pio VI s'oppone, e che ne ottiene l'intento. Chi avrebbe mai detto, umanamente pensando, che l'opposizion risoluta del Santo Padre diretta fosse da una superior Providenza; e che da questa ne dovesse venire, e a lui medesimo, ed alla Religione insieme il più solenne e glorioso vantaggio? Eccolo nondimeno. Romoreggia di bel nuovo al Po ed al Reno un apparato immenso di guerra, la quale ben tosto s'accende, nientemeno impetuosa e viva di quello che fosse stata nelle antecedenti campagne. Buon però che il pietoso Iddio rovesciò con essa ad un tratto le imbaldanzite speranze degli empj; e con una catena di successive vittorie, che donò alle Armi del religiosissimo nostro Sovrano, giunse a trarre l'Italia tutta dalle fauci di quella Democratica furia d'averno, che s'era proposta d'ingojare anche ciò ch' era prima scappato in certo modo dalle sanguigne e cru-

delí sue zanne. Ma intanto Pio VI vien tolto incontanente dal suo ospitale albergo; e niente può per lui il Gran Principe dell'Etruria, che tanto erasi adoperato ad alleggerire il di lui penoso destino; poichè è obbligato anch'esso a partire senza dimora, ed a lasciar i suoi Stati in mano ostile. Dove dunque Pio VI, dove sarà deportato? Ah in Francia, si sente con amarezza ripetere da per tutto; Pio VI in Francia. In Francia veramente passaron più volte dalla propria Sede i Romani Pontefici. Qual differenza però tra quelli, e questi che colà s'incammina presentemente! Vi passarono quelli, quando nelle contrade tutte di quel vasto Paese fioriva la Religione. Vi passarono, quando la Francia era il più sicuro asilo dei Romani Pontefici: quando colà usavano sempre ricorrere per ajuto, o contro i barbari invasori d'Italia e persecutori della Romana Sede, o contro gl' interni tumultuanti nimici. Colà vi passarono: ed ecco tutto il dovuto decoro nella mossa, e l'imponente maestà nel loro viaggio. Ecco un seguito decoroso, che chiama gente al sa-

ĉro edificante spettacolo dagli estremi confini del Regno. Ecco i Vescovi tutti di quella Chiesa benemerita ed illustre, ad onorare ad un tempo il supremo loro Gerarca, ed a pendere dalle sue labbra nei più importanti affari delle lor Chiese. Ecco i Monarchi medesimi che scendono dal soglio reale, e corrono ad incontrare il grand' ospite, da cui poi anche e la sacra unzione e il real Diadema amano di ricevere, quasi dalla stessa mano di Dio. Ma ahi funeste rimembranze per noi, Uditori, che vediam Pio VI avviarsi colà, dove nè di Monarchia più, nè di Religione; anzi nè di ordin tampoco, nè di lealtà, nè di umana giustizia è per trovare un vestigio! Meno sventurato per avventura, se colà avesse avuto a recarsi prima che la Cattolica Religione entrasse a collocar sua Sede, di quello che oggidì che da colà si vede con tanto furore proscritta: e più felice, se gli fosse dato, o di rivolgersi ai confini, un dì sì temuti, delle Tracie terre; o di ricovrarsi sugli Affricani inospiti lidi!

Sebbene che vado io mai immaginando co-

sì col pensiero, dimentico quasi di quella Provvidenza, che tutto in Pio VI modera e dispone? No, Pio VI non teme: anzi seguace fedele di quei supremi consigli, che in lui vanno costantemente a compiersi, mette in obblio e la cadente età, e gli acciacchi continui che l'accompagnano, ed alla volontà si commette di que' che gl'impongono di partire, e che lo fiancheggiano sempre di militare apparato; il quale se altra volta sarebbe stato ad onore della persona, oggidì a sola custodia della vittima è disposto. Custoditelo pure, o satelliti di un cieco inverecondo furore: che sarà poi, se il viaggio di Pio VI anzichè di obbrobrio alla Religione ed a lui, tornerà ad entrambi di sovrumano splendore? Che sarà, se anzi contro ogni vostro avvedimento il viaggio in Francia di Pio VI esule prigioniero, d'ogni esterno onore, e d'ogni segno del suo divino carattere dispogliato, verrà e per la Religione e per esso riconosciuto glorioso cotanto, che forse non lo furono mai egualmente quelli di tanti altri antecessori suoi, che colà si portarono ai voti

di tutta la Nazion Cristianissima esultante, e con tutto l'apparato confacente alla persona che si moveva; ed alla Fede e cuor magnanimo della Nazione medesima che l'aspettava? Cammina pertanto Pio VI con quella fortezza che gli viene dall'alto la lunga e penosa sua via. Ma deh quale si desta in un istante per tutta la estenzione del Cristianesimo spirito di Preghiera pel comun Padre, che a somiglianza di quello, di cui ne sostiene le veci, porta sopra di se le iniquità di tutto il prevaricato Popolo! Ha un bel trionfare l'Empietà delirante sull'infortunio di quel venerando Vecchio, che di luogo in luogo traduce; e che da per tutto vede con obbrobrio della sua accanita durezza interessare gli affetti, i cuori, la sensibilità, non dirò solo dei buoni e ferventi Cristiani, ma di quelli stessi eziandio, a cui per le novità accadute la Religione non è più il primo oggetto dei loro pensieri. Ebbene, si tragga via (mi pare sentirli), e si conduca per là, dove i popoli *rigenerati* avranno un minor sentimento sulle di lui avventure. Rigenerazion men-

titrice! Vocabolo profanato, e preso con sacrilega impudenza a significare contro natura tutto anzi l'opposto di ciò, a che fu dalla Religione introdotto! Sì, Pio VI trovasi oramai in Bologna, che più ad esso non appartiene. Vede colà il principio delle sue sciagure, e vede una sensibil porzione delle sue perdite. E' in Bologna: e più non vede della già sua Bologna un vestigio. La medesima nazionale sodezza ha ceduto il luogo a quella vana scurrilità, che nell'abito nel portamente nel gesto segna il carattere di quella nuova e mal ferma Repubblica cui appartiene. Nondimeno in Bologna Pio VI non è soltanto quello di prima, ma è un nuovo e assai più interessante oggetto, che chiama a se intorno tutta quella numerosa popolazione, che spreme dagli occhi di tutti le lagrime di tenerezza, che eccita gli affetti più vivi di riverenza, e che per poco tratto avrebbe lo stesso popolo ad una generale rivolta in favore di sua persona, s'egli stesso, qual altro Andrea Apostolo colà nell'Acaja, non lo avesse e colla voce, e coi cenni re-

plicatamente distolto. Che ti resta ora Sacrilega empietà a tentare, onde sminuirti la vergogna di trar teco prigioniero colui, il quale è da per tutto la tua perpetua confusione? Prosiegui adunque il destino, a cui la Provvidenza tuo malgrado ti vuole, e continua con Pio VI il cammino della sua gloria, e del tuo abbominevole vitupero. Ecco pertanto per le vie dell'Emilia il Venerando convoglio, eccolo già nei Parmensi Stati. Egli è questo il Carro trionfale della Religione condotto per le contrade d'Italia dalle mani medesime dei suoi nimici. Qual è quel luogo dove Pio VI abbia a transitare, da cui non sortano i popoli a migliaja, a prostrarsi con venerazione a lui dinanzi, a baciare per riverenza il suolo che lo sostiene, ed a chiedergli instantemente l'Apostolica Benedizione? Qual è quel luogo, dove l'eroica sofferenza del gran Pontefice, la tranquillità di animo, l'ilarità di sembiante, la dolcezza delle maniere non muovano alla più alta ammirazione gli spettatori; e non destino nel tempo stesso i sentimenti di commozione e di

sdegno contro l'irreligione e la barbarie di que'che il conducono? Non è adunque Pio VI il Prigioniero che vien altrove tradotto: ma i Prigionieri sono i suoi medesimi conduttori, che nell'eseguire l'iniquo loro intento diventano i ministri della sua gloria: ed egli è il vincitore, che cammina la via trionfale fra gli applausi del Cielo e della Terra, traendo seco cattivi i suoi superbi crudeli nimici. E non vedete come il Cielo stesso secondi questa trionfale comparsa? Parea Pio VI spossato a segno, da non poter proseguire così a lungo il suo viaggio: e già vi era, chi s'interessava per esso, onde lasciarlo almeno per qualche dì riposare. Quand'ecco che per divina permissione la durezza dei barbari non vi si accomoda: e Pio VI frattanto investito tantosto di un nuovo vigore è in grado di proseguire a ricevere i nuovi tributi di ossequio, che il suo grado esige, e che gli merita la sua sorprendente virtù. Pio VI non era molto lontano dal luogo, dove le valorose Truppe dell'Augusto nostro Sovrano avevano con immortale lor gloria già

assicurate all' Italia quelle strepitose imprese; di cui ora e vediamo e ne godiamo i frutti: ed ecco una voce diffondersi, e replicarsi tra noi, che Pio VI era libero dai suoi nimici, che Pio VI era già negli Stati del Clementissimo nostro Imperatore. Si rendano pure alla Religion nostra, ed alla nostra tenerezza i dovuti encomj. Con qual trasporto di gioja non ci andavamo tutti noi consolando su di una tal illusione; e con quanta ansietà non si andava in traccia della verità, e della solidezza di una tale notizia! Immaginatevi però se l'Eterno vuol arrestarsi alla metà dell' opra; se non vuol anzi proseguir con impegno il corso delle sue vittorie. Continua Pio VI pertanto il suo trionfale cammino, trascorre le Città del Piemonte, tocca le Alpi, ed è già ai confini della Francia pervenuto. Eccoci allo scopo delle nostre mire, gridarono allora in seno alla lor Babilonia gl' Increduli; che fia più di quella Religione, di cui abbiamo, e quì tra noi, e in tutta Italia abbattuto l'impero, e di cui teniamo il Capo medesimo tra le mani? Pio VI sperera invano

di trovar quì tra noi gli ossequj che lo hanno per le vie d'Italia accompagnato. Folle vaneggiamento! Quì è anzi, o protervi, che la Provvidenza vi attendeva, per maggiormente confondere gl'empj vostri consigli; qui è anzi che a Pio VI crescon le glorie, e che con vostra maggior ignominia alla Religione istessa in Pio VI si raddoppiano i trionfi. Deh quale spettacolo, Uditori, pel gran Pontefice, dopo passati gli Alpestri algenti gioghi, scendere nelle Galliche terre, dove tutto sino dal bel principio l'incredulità avea tentato per mettere in abbominio il di lui nome; e in onta a tutto questo vedere, che niente meno che se disceso fosse dal Cielo un Nume a portare a tutto il vasto Regno quella felicità che sulla fede della mendace Filosofia indarno avevano da tanti anni con immensi sagrificj ricercata, si staccano d'ogn' intorno popolazioni immense, che posti in obblio i sofferti mali, e il crudo loro destino, e niente temendo le atroci autorità che tanto vegliato avevano anche sui medesimi occulti pensieri, e sugli affetti dell'uman cuo-

re, fan tutte a gara per accogliere fra gli applausi quel grand' ospite, che l'incredulità ben con altro del tutto opposto intendimento lor presentava! Quali appunto esser sogliono i trasporti di gioja in alcuno, che dopo lungo tempo rivegga un qualche oggetto delle proprie compiacenze; quale l'energia e la forza con che si slancia, dopo di essere stata lungamente compressa una qualche materia di elastica proprietà investita; tali v'immaginate i movimenti delle Galliche popolazioni alla vista del gran Soggetto, che ricordava loro, e coll'autorità del nome, e col motivo interessante della propria comparsa, e col corredo delle sue virtù personali, e col merito d'innumerevoli patimenti, e di una rassegnazione e costanza degne della sua Apostolica dignità; che ricordava loro, io dico, con sì imponente apparato quella Religion sacrosanta, che da tanti Secoli avea formato l'onore della Nazion Francese, e che la violenza di un usurpato potere avea ben potuto far disparire dall'esterna faccia del nuovo introdotto sistema, ma non giammai disvellere

dall'intimo de' loro cuori. Ingombre quindi sono di affollata gente tutte le vie per dove Pio VI ha da passare, piena l'aria di giulivi accenti, rimbombanti le contrade dov'egli alberga di replicate voci, che innalzano il di lui nome al Cielo, che implorano di poter vedere la di lui faccia augusta, e che chiedono dalle sue mani l'Apostolica Benedizione. Ma quì non si ferma la divozion di que' Popoli. Giugne anche a palesemente dimostrar del disdegno contro quella forza, che costringea il Pontefice ad avanzare da un luogo all'altro; passa a farsi intendere, che volea per lui i dovuti riguardi; ed è persino al punto di ammutinarsi sul dubbio che alcun che di più molesto ed acerbo gli possa esser fatto soffrire. Quale v'immaginate voi che fosse, Uditori, la grand'anima di Pio VI a tale aspetto di cose? Ringrazia egli la Provvidenza, che lo abbia condotto colà, dove ha potuto vedere per se medesimo, che la Religion si mantiene, e che per dispiegarsi libera e coraggiosa non ha bisogno che di un qualche opportuno impulso, appunto come

ignita o combustibil materia di una sola scintilla per divampare in un vasto incendio. Si risovviene delle sofferte sciagure, sente l'indebolimento di tutta la macchina, e vede anche imminente la propria dissoluzione: ma niente è tutto questo in lui, al gran conforto che sente di esser giunto colà ad infervorare col proprio esempio tanti Cristiani nella terribile persecuzione restati fermi e fedeli, ad autenticare colla presenza quanto avea costantemente insegnato a voce, ed a coronare col sagrificio anche di se medesimo l' oblazione di tante vittime, che furono dal furore della nuova barbarie immolate. Con qual trasporto poi di viva esultanza crediamo noi che gioisse, al considerare di essere stato condotto colà dagli Increduli, come a vedere le rovine della Cattolica Religione; e di avervi trovati in vece con eterna loro vergogna i più splendidi monumenti della sua esistenza: e tanto ancora più splendidi, quanto meno dalla loro sdegnosa superbia preveduti? Questo fu infatti l'oggetto del gran trionfo, che la Provvidenza dispose nel viaggio di Pio

VI in Francia: di far vedere cioè, che il gigantesco filosofico piano di distrugger dovunque la Religione Cristiana, non era tampoco riuscito colà, dove l' incredulità avea per così dire alzato il Trono, e fissata la propria sede, dove impiegati si erano tutti i mezzi possibili per arrivare allo scopo, e dove nemmeno più si movea un dubbio sul perfetto pienissimo riuscimento. Dite dunque ora voi, Uditori, se niente più rimane alla completa confusione dell'Incredulità nei suoi iniqui progetti; se potea questa niente tentare di più, per cooperare nel medesimo tempo con maggior efficacia alla propria confusione, e con maggior pompa insieme alle glorie del Cristianesimo; se Pio VI si trovi o nò più maestoso e più grande in Valenza sul Rodano sotto la custodia dei suoi nimici, di quello che in Roma assiso sulla propria Sede tra gli onori dovuti all' eccelso suo grado; e se finalmente non sia stato in realtà più glorioso il di lui trasporto nelle Gallie in qualità di prigioniero, di esule, o di ostaggio, comunque si voglia, di quello che i celebrati viag-

gj di tanti altri Sovrani Pontefici, che nei passati Secoli colà si portarono liberamente; e che furono scortati ed accolti con tutto il decoro proprio della loro dignità, e corrispondente a quello zelo di Religione, che formava allora il più bel vanto di tutte quelle contrade.

Sebbene non è nò compiuto ancora del tutto il trionfo della Religione in Pio VI, nè del tutto compiuti sono per anche i disegni di quella Provvidenza, che per tale trionfo lo avea colla mano dei suoi nimici condotto colà, e di quella costanza e di quel vigore arricchito che tanto abbiamo in lui ammirato. Non solo dovea egli vedere la Religion sussistente sotto lo stesso Dominio dell'incredulità; non solo dovea l'incredulità istessa sotto i di lui occhi medesimi mirare attonita e confusa i suoi inutili tentativi; non solo dovea questa conoscere di essere stata essa medesima colla sua raffinata malizia la ministra delle maggiori di lui glorie: ma veder dovea altresì eretto nelle sue contrade il più nobile magistero di quella Religione, che in tanti

modi avea già profanata; ma veder dovea insieme decorata la Religione medesima della preziosa e santa morte di un successore di tanti, che per la Religione medesima non dubitarono di dar generosi la vita. A che serve pertanto che l'Ateismo abbia nella Francia abbattute le Chiese, rovesciate le Cattedre Evangeliche, e cacciati dovunque i Ministri fedeli della Parola? Agli alberghi, agli alberghi di Pio VI vi rivolgano gli sguardi. Ecco in lui, ed ecco nella sua ristretta famiglia parlanti continuamente le Evangeliche verità: ecco di là ai popoli della Francia, senza Templi, senza Cattedre, e senza Altari, le più sublimi lezioni di Cattolica Fede, di Cristiana Morale, e di edificante Pietà, e le più adattate insieme all'acerbità del momento: ed ecco l'incredulità istessa, che senza saperlo presta alla Religione il più compiuto ossequio, trasportando come in missione da un luogo all'altro questa parlante Cattedra di continuo insegnamento, che è in fine la Cattedra principale, la quale per istituzione divina ha dato in tutti i Secoli il pa-

sco-

scolo della dottrina a tutta la Chiesa. Volete voi insegnamenti di Fede? Le Gallicane contrade non hanno che a riguardare Pio VI tra loro, per risovvenirsi che l'integrità appunto del sacro Deposito della Fede lo ha condotto dal Tebro al Rodano nella sua cadente età, in mezzo alle più moleste e pericolose indisposizioni del proprio individuo, ed agli incomodi di un lungo penoso ed affrettato viaggio, senza che mai lo abbia potuto smovere dal suo proposito forza alcuna, nè alcuna minaccia o seduzion sovverchiare: *Potentia nemo vicit illum, nec superavit illum verbum aliquod* (1), come del gran Profeta Elia sta scritto. Volete insegnamenti di Cristiana Morale? Ecco Pio VI in Francia, che insegna maestosamente come debba dare un Pastore per le sue pecorelle l'anima propria; e che autentica col proprio esempio il valoroso contegno di tanti illustri Gallicani Pastori, che per non tradire il proprio ministero, e

(1) Eccli. XLVIII, 13, 14.

per non rovinare le anime alla lor cura commesse, han rinnovato colà in tante guise gli esempli dei Confessori e dei Martiri della Chiesa antica, della quale tutta ne mostrarono la virtù senza affettare cogl' impostori moderni la disciplina. Volete in fine documenti di vera pietà? Chi non resta edificato e commosso a quell' eroica rassegnazione di Pio VI ai divini voleri, a quella prontezza d' animo con cui accosta il labbro all' amaro calice dei lunghi suoi patimenti, a quella costanza con cui ne assorbe sino l' ultima stilla, portando anch' esso in tante guise nel proprio Corpo continuamente la mortificazion della Croce? Ha dovuto adunque l' irreligione, a cumulo di sue sconfitte, non solo vedere nel suo proprio Regno la Religion trionfante per la palesata sua esistenza, ma il Supremo Capo eziandio della Religione medesima ammaestrante, col tanto più vivo e persuasivo linguaggio del proprio luminoso esempio, quanto questo era più assai della viva voce alle circostanze adattato, ed ai bisogni di que' popoli opportuno. Ed oh gli ef-

fetti meravigliosi che produsse colà di conversioni, di pentimenti, di abjure, di ritrattazioni in tanti sedotti, di nuova forza e coraggio nei mantenutisi fedeli e costanti il parlante grandioso esempio del Santo Pontefice, a nuova gioja di lui nelle sue pressure, a nuovo scorno dell'empietà nei crudeli suoi attentati, ed a sempre maggiore trionfo della Religione nella perseverante malizia de' suoi nimici!

Ma la Cattedra più augusta di Pio VI, dove tutte insieme insegna le Cristiane virtù, si è il letto del suo dolore nella sua ultima infermità, e nel momento (debbo io dirlo infausto, o con più verità glorioso?) della sua morte. A qual passo mi ha finalmente condotto l'ordine delle cose! Ma no, non fu mai trionfo nell'antica Roma, che non fosse compiuto da un solennissimo Sagrifizio: e Iddio che santificò tante pratiche Gentilesche di quell'antica Metropoli, usò pure di compiere i trionfi della Chiesa col sagrificio dei suoi più illustri Pontefici. Non dovea dunque mancare ai nuovi trionfi della Chiesa nel

Secolo XVIII una di quelle vittime preziose, che ornarono i trionfi delle sue vetuste età : e questa vittima a maggior confusione dei vinti nimici dovea essere immolata sul campo medesimo delle maggiori sue glorie, e della piena loro sconfitta. Ecco adunque Pio VI trionfatore insieme e vittima del trionfo; che è vicino all' Ara, da dove dee ascendere in olocausto ostià gratissima al Dio vivente domator dei ribelli, che gli contesero il Trono. O Gallia Gallia! Morirono altre volte Romani Pontefici nel tuo seno. Te lo può dir Avignone, che ne ricorderà i preziosi fasti, ad onta che tu ne abbia con Vandalico furore distrutti i monumenti. Ma volgiti ora alla tua Valenza, che succede e ad Avignone e a Roma nell' onor di ricevere gli ultimi aneliti di un Romano Pontefice; e vedrai Pio VI che muore colà la morte bensì dei più illustri antecessori suoi, ma in una foggia tutta sua propria, perchè diretta da una particolar provvidenza, che ai suoi sublimi disegni anche la di lui morte medesima ha preparata. Tu andavi immaginandoti nella mor-

te di Pio **VI** il fine del Cristiano nome; e già chiudevi in lui la serie dei Successori di Pietro, e la Storia della Chiesa di Gesù Cristo. Chi può negarti il vanto di aver condotta l'impresa sino quasi al punto delle tue diaboliche mire? Ma oh come da questo punto medesimo mirar tu dei il pieno rovesciamento de' tuoi maligni consigli! Ecco là Pio **VI** che muore: anzi ecco là Pio VI che morendo sul duro tronco di quella Croce, che il divino suo Capo, di cui ne sostiene le veci, gli ha dato a portare, insegna com' esso di là le più sublimi e le più eroiche Cristiane virtù in mezzo a quella gente medesima, che tanto aveale screditate. Filosofi rigeneratori del mondo, maestri di simulate virtù; ecco tra voi il Romano Pontefice, che rintuzza il vostro orgoglio, che scredita le vostre ardite lezioni, che disvela ai popoli ingannati le vostre imposture. Quella pace, quella tranquillità, che brilla sul di lui moribondo sembiante, conferma ai popoli, che la sola vera Religione è in quel punto terribile l'appoggio delle anime innocenti. Que-

gli atti replicati e fervorosi di confidenza in Dio, di rassegnazione ai di lui divini voleri, distruggono le fantastiche vostre millanterie, con cui avete voluto offuscare le più belle virtù, e togliere all'uomo i motivi più consolanti nella sua più acerba situazione. Che dirò poi di quella edificante religione, con cui riceve gli ultimi Sagramenti; di quella pietà, con cui si strigne al petto, e guarda, e bacia divotamente la sacra imagine del Crocifisso, di Maria Santissima, e dei Santi suoi Protettori? Eccovi, o Francesi, il supremo Maestro, che tra voi morendo v' insegna di bel nuovo a cristianamente morire; e che confonde così i falsi vostri Dottori, i quali con altr' occhio facendovi considerare la morte, non vi toglievano no, ma vi aumentavano della medesima gli orrori. Che dirò in fine di quella carità verso i fidi compagni e compartecipi delle sue passioni, di quei fervidi voti per la desolata sua Chiesa, e di quell' amplissimo generoso e cordiale perdono ai suoi medesimi persecutori? Oh amabile carità! Oh distintivo nobilissimo del Cristianesi-

gno, che invano tentarono d'emulare l'antica e la recente Filosofia colle vane loro e turgide istruzioni; e invano pure cercarono di simulare le Sette tutte dalla Cattolica comunione disgiunte! Un esempio poi di questa sorta nella più venerabil persona dell'Universo era pur necessario colà, dove la moderna Filosofia, superba delle sue venture, vantatrice di scoperte e di lumi, fabbricatrice di nuovi pretesi diritti e malintesi doveri dell'Uomo, erasi di proposito adoperata a screditare le verità più sublimi, e i documenti più nobili della Religione di Cristo.

Ma ecco Pio VI sciolto ormai dai terreni corporei vincoli; ecco perciò la grand'anima del Supremo Pastor della Chiesa, su cui non possono le potestà delle tenebre stendere il loro dominio, eccola già ascesa al Principe de' Pastori: ed ecco compiuto così anche il Sacrificio che dovea venir in seguito al maestoso trionfo, che in Pio VI avea fatto la Religione dei suoi nimici, in mezzo ai loro stessi più violenti attentati. Chi non dirà frattanto di Pio VI, come fu detto del Santo

Re Ezechia, che con gran coraggio incontrò il passo estremo, e che in tal modo riempì di consolazione gli afflitti figliuoli che piangevano sulle mura della dolente Sionne: *Spiritu magno vidit ultima, & consolatus est lugentes in Sion* (1)? Noi pure aggiungeremo a questo proposito quanto del santo fortissimo vecchio e martire Eleazaro sta registrato nei Maccabei; che in tal modo passò anch'egli da questa misera vita il nostro grande Pontefice, lasciando all'Universo intero una memoria eterna della sua coraggiosa e santa morte, e porgendo insieme con essa ai posteri un esempio luminoso di virtù e di robusta fermezza: *Hoc modo vita decessit, universæ genti memoriam mortis suæ, ad exemplum virtutis & fortitudinis derelinquens* (2). Fu infatti l'intrepida robustezza, il coraggio, la costanza, che in Pio VI io vi proposi sin da principio ad ammirare con quelle parole, che lo

(1) Eccli. XLVIII, 27.
(2) II Machab. VI.

caratterizzano così a proposito: *Dedit Dominus Ipsi fortitudinem; & usque in senectutem permansit Illi virtus*. E voi pure aveste motivo di riconoscere in Pio VI tutte queste virtù dal principio del di lui Pontificato sino alla fine; e di riscontrare col mezzo di queste avverate anche ai nostri giorni, e tra gli sforzi più impetuosi e più veementi dell' inimico le due grandi promesse; che le porte cioè dell' Inferno non prevaleranno giammai contro la Chiesa; e che giammai verrà meno la Fede di Pietro nella sua Cattedra di perpetua indefettibilità, dove egli stesso è quegli che sempre in essa presiede, e sempre ammaestra. Così avessi io saputo corrispondere col mio dire alla vastità ed alla eccellenza del grande argomento, che tanto interessa i figli di Santa Chiesa! Ma intanto che Iddio per sua bontà seguita l'opera incominciata; intanto che valendosi della pietà e delle poderose forze del religiosissimo nostro Sovrano, in unione ai fidi e potenti suoi Alleati, continua a debellare e confondere gli audaci figliuoli di Edom, e che ad onta dei lo-

ro consigli ha saputo raccogliere sotto le ale dell' Aquila proteggitrice i dispersi Principi d' Israello, i quali consoleranno colla elezione di un nuovo Supremo Pastore, erede della fede e della costanza del trapassato, la vedova sua Sposa; intanto che prepara a questo nuovo Pastore la sua Gerusalemme, sgombra dalle abbominazioni idolatriche dell' empietà, e che rialza in Sion l' Apostolico Trono: deh porgiamo voti al Cielo, che si calmi l' ira di Dio contro i Popoli prevaricati, che ritorni il fulgor della Fede anche colà, dove per opera dei peccatori fu spento. Sì, preghiamo, Uditori, il Padre delle misericordie, e il Dio di ogni consolazione, che riguardi con pietà quelle desolate regioni, dove tanti e tanti son tuttavia che non piegarono il ginocchio all' Idolo infame di Baal, che gemono nei segreti lor nascondigli, e che sospirano il ritorno dei bei giorni della Gallicana Chiesa, di cui già ebbe a dire un grande Pontefice, che dopo l' Apostolica Sede era essa come uno specchio di tutta la Cristianità, ed un sostegno stabile della Fede, poichè nel fer-

vore appunto della Cristiana Fede, e nella divozione verso la Cattedra principale non seguitava no le altre, ma con lor buona pace le precedeva (1). Preghiamolo adunque che placato oramai da tante ostie di propiziazione che colà furono offerte, e singolarmente dall'ultima vittima preziosa in sagrificio immolata, voglia obbliare gli errori e gli eccessi delle deluse genti che corser dietro alle ombre vane che lor mostravano i seduttori, e si risovvenga soltanto del glorioso trionfo che ottenne la Religione sulla loro perfidia; e in grazia di questo ridoni il lume della sua Fede a tanti acciecati, che gli mossero guer-

(1) *Recognoscimus & fatemur, quod Ecclesia Gallicana post Apostolicam Sedem quoddam totius Christianitatis est speculum, & immotum fidei firmamentum, utpote quæ in fervore Fidei Christianæ, ac devotione Apostolicæ Sedis non sequitur alias; sed ut cum earum pace dixerimus, antecedit.* Gregorius Papa IX, Epist. ad Rom. S. Angel. Diac. Card. apud Raynald. ad an. 1227.

ra per trarlo in certo modo dal Cielo. E sino a quando, o Signore, quel popolo pervertito, sino a quando porterà in fronte il segno della vostra riprovazione: *Populus cui iratus est Dominus* (1)? Abbastanza forse, abbastanza delirò per suo gastigo quella infellonita Nazione: abbastanza quei novelli orgogliosi Nabuchi s'imbestiarono colle fatue loro dottrine. Ridonate, deh ridonate loro il lume; chè conoscan se stessi, che conoscan voi, e che ritornino pentiti e docili al vostro ovile. Supplichiamo poi che rivolga un benigno sguardo anche sopra di noi, e sopra tutta l'afflitta nostra Italia, stata bersaglio del furore insano dell'empietà; affinchè non vengano sopra di essa mai più i flagelli, dai quali siamo stati sì vivamente colpiti: e se mai pei nostri peccati ci meritassimo nuove pene, preghiamolo co' Maccabei, che sia ver noi colle pene medesime più benigno; e che non ci dia più in preda a gente senza umanità e sen-

(1) Malach. I, 4.

senza religione: *Et si quando peccassent, ut ab ipso mitius corriperentur, & non barbaris ac blasphemis hominibus traderentur* (1). Sopra l'Augusto nostro Sovrano altresì, che per istinto di Religione guerreggia oggidì le guerre di Dio, affine di umiliare i figliuoli della superbia; e sopra tutte quelle Nazioni insieme, che da sì lontani ed estranei climi l'Onnipotente con tratto di Provvidenza particolare ha unite ad esso pel medesimo fine, e che sono pur quelle istesse che tanto nelle antiche età diedero od a soffrire od a temere a queste nostre Cristiane ed Ortodosse Contrade: deh supplichiamo il Dio degli eserciti, il Dio forte nelle battaglie, che si compiaccia di continuare la manifestata sua assistenza; che rinnovar voglia a protezione dei popoli fedeli le antiche meraviglie del possente suo braccio, e che mandi sempre il suo buon Angelo innanzi alle loro armate schiere, affinchè restino sbigottiti quelli che colla

(1) II Machab. X, 4.

bestemmia in bocca si muovono contro il suo popol Santo: *Mitte Angelum tuum bonum ante nos . . . ut metuant qui cum blasphemia veniunt adversus sanctum populum tuum* (1). Preghiamo in fine, che dopo una sì procellosa burrasca ritorni a consolarci la bella tranquillità e la contentezza di cuore; e che abbia l'afflitta Chiesa dopo sì fiera persecuzione una durevol pace, che non le sia tolta, nè turbata mai più: *Det nobis Dominus jucunditatem cordis, & fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos* (2).

(1) II Machab. XV, 23, 24.
(2) Eccli. L, 25.

Venezia 17 *Febraro* 1800.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

Vedute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Il Trionfo della Religione sulla fine del Secolo XVIII ec.* osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(BARBARIGO.

Gradenigo Seg.